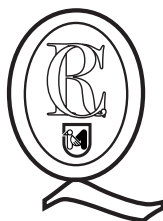


# CASSETTA VACCAJ LA STORIA CONTINUA

*a cura di*  
**VALERIA  
SCAFETTA**





QUADERNI DEL CONSIGLIO  
REGIONALE DELLE MARCHE

In copertina *Casetta Vaccaj*, foto di Nicola Di Maggio.

La pubblicazione mira a scoprire la storia, poco nota, di uno dei luoghi simbolo del territorio regionale: Casetta Vaccaj. L'edificio più antico di Pesaro è uno scrigno che custodisce memorie nel cuore della città da oltre cinque secoli. La Casetta è anche uno dei caffè letterari più rinomati, luogo di incontro di artisti e intellettuali, affacciato sulla Piazza Toschi Mosca, nella quale si valorizzano le arti e le diverse espressioni della cultura regionale.

Nel presente Quaderno si ripercorrono le vicende che legano la storia della Casetta a quella di famiglie e personaggi che da Pesaro hanno portato il proprio nome, opera e talento al centro di testi e opere fondamentali a livello nazionale.

Documenti di archivio, foto, testimonianze dirette raccontano come tra le mura di via Mazzolari, 22 abbiano vissuto: il Maestro Nicola Vaccaj, compositore, amico di Gioachino Rossini, ai tempi quasi vicino di casa; il figlio Giuseppe Vaccaj, pittore, sindaco della città, deputato e senatore; Giuseppe Picciola letterato, curatore delle opere di Giosuè Carducci; per finire con la dinastia dei Cecchi: dall'esploratore Antonio al partigiano Claudio. Assieme a loro, donne simbolo della società pesarese: Giulia Puppatti silenziosa intellettuale, amica di George Sand; la disegnatrice Teresa Gennari; Angiola Picciola e Anna Giordani tra le fondatrici dell'UDI, voci storiche per l'emancipazione femminile.

Il libro si completa con una raccolta di racconti e interviste, per ricostruire gli ultimi 40 anni di storia della Casetta Vaccaj Cafè: il locale, salotto, galleria d'arte, concept store, fondato il 20 dicembre del 1981 da Vilma Del Prete e Lucio Ottani, tuttora gestito dalle loro figlie Sabrina e Silvia.

Questo Quaderno rappresenta a pieno lo spirito ispiratore della Collana, riconoscendo, alla produzione editoriale, un elemento essenziale per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale regionale, visto l'interesse storico-artistico della Casetta Vaccaj.

Il Consiglio Regionale delle Marche ha dato seguito alla proposta di racchiuderne la storia nelle pagine di un libro per dimostrare ancora una volta l'attenzione, che da sempre, l'organo legislativo regionale pone all'impegno della memoria per la conoscenza e la promozione delle bellezze del territorio marchigiano.

DINO LATINI

*Presidente del Consiglio Regionale della Regione Marche*



CASSETTA VACCAJ  
LA STORIA CONTINUA

*a cura di*  
VALERIA SCAFETTA



## Prefazione

Un libro che racconta un luogo emblematico, che ha contribuito a fare la storia della nostra città: la Casetta Vaccaj è un edificio tra i più antichi e leggendari di Pesaro e d'Italia. Oggi è un locale sempre aperto agli incontri, in una posizione centrale, nel crocevia dei diversi contenitori culturali, tra i Musei Civici e palazzo Mazzolari, dove da oltre sei secoli sembra sorvegliare la piazzetta Mosca. Qui passeggiava la stessa marchesa Vittoria Mosca Toschi, è passato anche Napoleone e oggi splende l'opera di Vangi come l'emblema di una città in cui la cultura tiene le radici ancorate al passato, ma sa anche guardare attentamente al futuro.

La Casetta Vaccaj oggi è anche un luogo di convivio e di familiarità, che rappresenta l'arte dell'accoglienza. Una cartolina indimenticabile della nostra città anche per i turisti che vengono e respirano tra queste mura un'atmosfera unica, non artefatta, ma intrisa di storia, di arte e di musica. Non è difficile tornare indietro con il pensiero di oltre 200 anni e immaginarsi il compositore Nicola Vaccaj, magari mentre rientra dagli impegni di lavoro a Parigi o Londra. Nella sua casa a Pesaro, a due passi da dove nacque Rossini. Questo libro è dedicato proprio a questo prezioso angolo della nostra città, intriso di storia e ispirazione artistica, suggestioni che non vogliamo dimenticare.

DANIELE VIMINI

*Vice Sindaco*

*Assessore alla Bellezza del Comune di Pesaro*





# Introduzione

## *Perché una storia della Casetta*

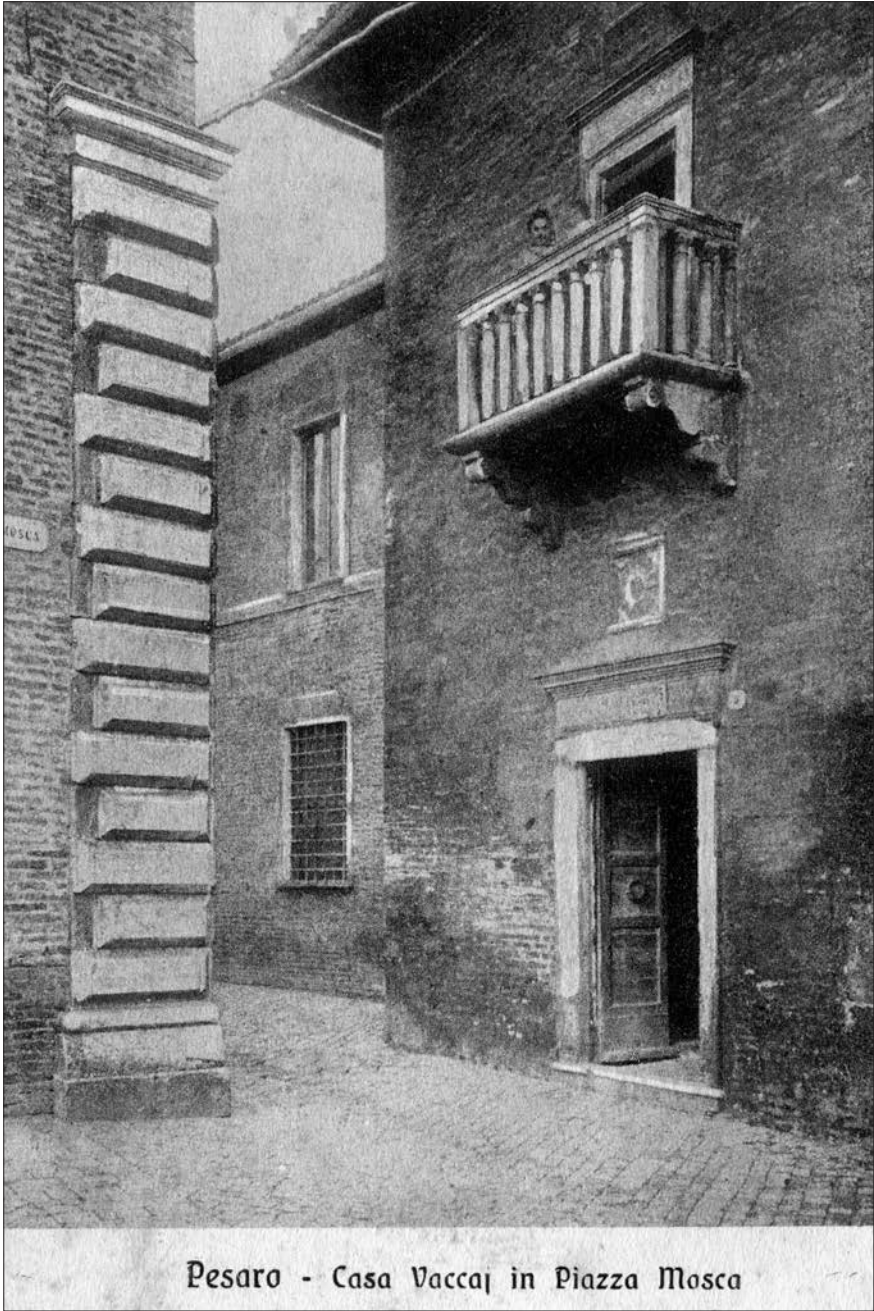
C'è un luogo a Pesaro dove si può sentire l'eco di musica, arte, storia dalla fine del '400 ai giorni nostri: Casetta Vaccaj è l'abitazione più antica della città. Dal Rinascimento ad oggi si erge, piccola, ma maestosa su Piazza Toschi Mosca. Lega la sua storia a personaggi che hanno portato il proprio talento al centro di testi e opere fondamentali per la cultura e la storia nazionale. Storie di uomini e di donne che hanno segnato lo sviluppo intellettuale e sociale: dal Maestro Nicola Vaccaj, compositore, amico di Gioachino Rossini, ai tempi quasi vicino di casa, passando per il figlio Giuseppe Vaccaj, pittore, sindaco della città, deputato e senatore, a Giuseppe Picciola letterato, curatore delle opere di Giosuè Carducci per finire con la dinastia dei Cecchi, dall'esploratore Antonio al partigiano Claudio. Da Giulia Puppatti silenziosa intellettuale, amica di George Sand, alla disegnatrice Teresa Gennari, ad Angiola Picciola e Anna Giordani tra le fondatrici dell'UDI, voci storiche per l'emancipazione femminile.

Le mura della Casetta trasudano quindi storia: negli ultimi 40 anni sono divenute un accogliente caffè – salotto, artistico e letterario, dove ancora vibrano i fermenti culturali della città. Fondato da Lucio Ottani e Vilma Del Prete, tuttora gestito dalle loro figlie Silvia e Sabrina, ha festeggiato l'importante compleanno il 20 dicembre del 2021. Ai tavolini si accomodano clienti abituali, rappresentanti della società e delle istituzioni, artisti, attori, scrittori, visitatori stranieri, uniti dalla condivisione di un vino, un cibo, un libro, un'opera d'arte, un evento, espressione della città.

La storia, passata e recente, merita di essere narrata, conosciuta e diffusa per la prima volta in un libro corredato di interviste e foto originali. Ricerche storiche, documenti di archivio, interventi diretti di personaggi che hanno voluto dimostrare come un luogo possa avere una connotazione familiare nella propria dimensione umana e sociale.



## PRIMA PARTE



Pesaro - Casa Vaccaj in Piazza Mosca

La Casetta negli anni '10 foto dell'Archivio Stroppa Nobili.

## I Luoghi

Casetta Vaccaj, costruita nel 1470 in una delle vie più centrali di Pesaro, via Mazzolari, affacciata su quello che è diventato negli ultimi anni il salotto culturale della città, Piazza Toschi Mosca.

Per entrare nella storia che spesso si fa anche leggenda, riguardo alle sue origini, alle funzioni svolte nei suoi locali, alle peculiarità del suo aspetto esteriore e interiore, è necessario raccontare come si siano modificati anche i luoghi nei quali si trova.

La città è mutata nei secoli, così come la piazza e la via: la Casetta invece è rimasta, traccia immutabile grazie anche ai restauri che hanno consentito resistesse agli urti del tempo e dell'uomo. Le pareti, i muri, le pietre, le nicchie portano l'eco dei secoli, in grado di restituire le voci di una parte di Pesaro, ancora sospese per essere accolte e tramandate.



La Casetta sede della Tipografia Montaccini foto dell'*Archivio Stroppa Nobili*.

## La città

*Il Consiglio Generale di Pesaro composto di 200 dei maggiori e stimati della città e quello di credenza dei 60 stabilisce che siccome la città è male ornata si procurasse di ridurre a decente aspetto le case delle principali strade, di restaurare le pubbliche fonti e lavatoi e d'invigilare severamente al buon mantenimento delle mura dei sobborghi fatte di pali, o stanghe e però chiamate stangate*<sup>1</sup>

Era il 1347 quando sotto la Podesteria di Pandolfo Malatesta si decise che bisognasse adoperarsi per donare a Pesaro la bellezza e la quiete persa durante il buio degli anni passati, divisi tra invasioni, guerre e spopolamento verso le campagne.

La città doveva tornare ad accogliere, chi tornava e chi arrivava. Si assegnava il compito di costruire, restaurare, ideare luoghi, palazzi, spazi entro le mura, difesi da tre fortezze erette a proteggerne l'integrità.

La storia di Pesaro, da questo periodo in poi è legata ai cognomi delle famiglie che si sono susseguite, alternandosi al controllo diretto dei Pontefici, per unire ai fasti e ai declini urbani, quelli delle proprie discendenze.

Ognuna ha impresso in piazze, palazzi, strade il solco del proprio passaggio. Superando occupazioni straniere, non senza danni e depredazioni, bombardamenti, terremoti, le tracce della generosità di chi ha amato scorci, balconi, vicoli e prospettive, tra terra e mare, sono ancora visibili.

Se i Malatesta in 200 anni incrementarono lo sviluppo della città, gli Sforza lasciarono un'eredità indelebile del loro dominio dal 1445, da quando ottennero la signoria di Pesaro, pagando prima 20 mila fiorini a Galeazzo, somma poi ratificata nel 1447 da Papa Nicolò V per 750 fiorini l'anno.

---

<sup>1</sup> G. VANZOLINI, op cit., p. 53, da *Pesaro storia di una città*, di Dante Trebbi e Bruno Ciampichetti, Pesaro 1984.



Con l'emanazione di diversi editti, si impose un assetto urbanistico che seguisse dettami omogenei: cominciò la costruzione dell'avancorpo di Palazzo Ducale, incrementarono le chiese, fondarono l'ospedale unificato, innalzarono Villa Imperiale.

A questo periodo, più precisamente agli anni tra il 1470 e il 1480, si attribuisce la costruzione di Casetta Vaccaj nella piazza in cui non era stati ancora eretti i palazzi di un'altra famiglia che segnerà il destino culturale della città, i Mosca.

Dalla fine del XIII secolo fino a tutto il Rinascimento Pesaro è stata governata in successione dalle signorie dei Malatesta (dal 1285 al 1445), degli Sforza (1445-1512) e dei Della Rovere (1513-1631), con le brevi parentesi di Cesare Borgia (1500-1503) e dei Medici (1516-1519), che avevano approfittato del nepotismo dei papi Alessandro VI e Leone X. Nel Cinquecento sotto la signoria dei Della Rovere, che scelsero Pesaro come residenza del loro Ducato, preferendola ad Urbino, la città visse il suo periodo di splendore artistico e culturale: da una parte la costruzione di nuovi palazzi pubblici e privati, tra i quali la splendida Villa Imperiale, e la caratteristica cinta fortificata pentagonale, dall'altra il lavoro di artisti di levatura internazionale, diedero a Pesaro una dimensione di primo piano.

Morto Francesco Maria, fino all'ingresso di Napoleone Bonaparte nel 1793 e all'occupazione militare, Pesaro venne governata dai delegati pontifici, considerata solo un luogo di confine dello stato. I francesi, invece, per quattro anni saccheggiarono diverse opere d'arte: il Lazzarini calcolò per un totale di 20 mila scudi. Il 19 febbraio del 1797 con la pace di Tolentino, la città tornò alla Chiesa.

Fu un periodo di decadenza, durante il quale perse di importanza e prestigio. Le industrie entrarono in crisi. Solo i lasciti dei cittadini ai religiosi permisero di costruire nuove chiese. La città si estese poco, ma si prestò ad opere di ristrutturazione per renderla più funzionale: si costruì l'ospedale psichiatrico "San Benedetto" e l'ospizio "Mazza Mancini".

Pesaro si rese autonoma solo nel 1831: stanchi delle restrizioni imposte dai vari papi, i cittadini si ribellarono, proclamando il governo delle Province Unite italiane con sede a Bologna, segretario il Conte Mamiani. Durò poco l'autonomia: il 17 marzo del 1831, gli austriaci

riconsegnarono le terre al Papa, anche se il potere pontificio cominciò a scemare.

A quei tempi, la città era molto più piccola: la costa arrivava all'attuale "piazzale Primo Maggio".

Nel 1799, durante l'occupazione napoleonica, contadini e sanfedisti presero d'assalto la città e la rocca strappandola per qualche mese alla guarnigione. L'11 settembre 1860 fu occupata dal generale Enrico Cialdini e annessa allo Stato italiano.

Nel periodo che va dalle occupazioni francesi all'annessione al regno d'Italia, si inserisce la storia di una delle famiglie che legò maggiormente l'impegno culturale e politico alla città: i Vaccaj.

Arrivarono da Tolentino, grazie al mestiere di medico condotto del cavaliere Giuseppe Vaccaj. Da Nicola, compositore a Giuseppe, sindaco, deputato e senatore e Giulio storico e letterato dedicarono competenze e sincera dedizione alla crescita del prestigio di Pesaro. Una storia su cui si tornerà in maniera approfondita nelle pagine seguenti.<sup>2</sup>

Quanto da loro lasciato resisterà alle due guerre mondiali che vedranno Pesaro pesantemente colpita. I bombardamenti della prima saranno massicci con un tributo umano ingente: 414 morti e 640 mutilati. Nel periodo fascista, nessun rappresentante in vista della città assunse il grado di gerarca, ma durante la Seconda guerra mondiale, Pesaro venne scelta dai tedeschi come caposaldo sulla linea gotica, lungo il fiume Foglia per fermare l'avanzata degli alleati. Considerata obiettivo strategico, dalla fine del 1943 agli inizi del 1944 venne continuamente bombardata: 725 furono le abitazioni rase al suolo. I tedeschi distrussero la Benelli e la Montecatini. Le truppe dell'ottava armata britannica entrarono in città e insediarono il governo militare nell'ottobre del 1944. Sotto l'autorità civile, in pochi anni, si riuscirono a cancellare i segni della guerra. La città anzi si estese sempre più: furono abbattute le mura ad eccezione del lato sud; sorsero nuovi rioni e vennero assorbite nel contesto urbano, frazioni un tempo considerate lontane.

---

2 Pag. 18/24

### *La piazza e la strada*

La storia della piazza si lega a quella della famiglia Mosca, altra dinastia che ha reso prestigio e fama alla città. I Mosca, ricchissimi mercanti bergamaschi, giunsero a Pesaro verso la metà del XVI secolo, entrando ben presto a far parte della nobiltà cittadina. La loro rapida ascesa economica e sociale consentì di costruire la suburbana Villa Caprile e il Palazzo in pieno centro che ancor oggi porta nome, Palazzo Mosca.<sup>3</sup> L'originario impianto seicentesco della residenza venne ammodernato nel Settecento dal marchese Francesco Mosca che si affidò, per tale compito, all'architetto Luigi Baldelli, probabile allievo del Lazzarini. Ed è proprio in questo periodo che l'abitazione dei Mosca godette di particolare splendore: in virtù degli intensi legami politici e culturali, il palazzo divenne un vivace cenacolo di intellettuali e aristocratici. Oltre a Vincenzo Monti, anche Napoleone Bonaparte è stato ospitato a Palazzo da Francesco Mosca, allora esponente del governo della Repubblica Cisalpina di Milano.

Residenza della Marchesa Vittoria fino al 1844, l'edificio rimase dimora della sorella Bianca e del marito Tommaso Chiaramonti. Successivamente è divenuto di proprietà comunale. La marchesa Vittoria decise di trasferirsi nell'edificio attiguo, che divenne palazzo Mazzolari, separato dal primo da un giardino, l'attuale piazza. Raffinata collezionista, la nobildonna accumulò un ingente patrimonio composto non solo da dipinti, quali ad esempio le amate nature morte, ma anche da oggetti di artigianato di alto livello quali arredi, avori, vetri, ceramiche, tessuti. Questa vasta e variegata collezione non era destinata solo al privato godimento della famiglia Mosca, ma doveva costituire, nelle intenzioni della marchesa, il nucleo principale di un museo di arti industriali che servisse all'educazione di quei giovani che, pur dotati di qualche vocazione artistica, avevano scarse possibilità di visitare i più significativi musei europei, come era invece d'uso nelle classi sociali più elevate. Nel testamento olografo redatto a Gubbio il 15 settembre del 1877 la marchesa espose con chiarezza la decisione di lasciare parte consistente della sua proprietà alla collettività.

---

3 *Vittoria Mosca Toschi: Amantissima delle belle arti. Tra intimità poetica e filantropia*, a cura di ELENA BACCHIELLI.

Le sue intenzioni sono state rispettate. Nel 1885 dopo la morte della marchesa, Palazzo Mazzolari con gli arredi e le opere d'arte passò al Municipio di Pesaro affinché vi si costituisse un Museo Artistico Industriale per educare al bello la “gioventù studiosa”. Inaugurato nel 1888 è rimasto aperto fino ai primi anni del Novecento. Dal 1930 vi si trovano gli uffici dell'amministrazione comunale, in particolare quelli dell'Assessorato alla Bellezza, oltre alla Biblioteca d'Arte dei Musei Civici e parte dei depositi museali. Il Comune si è occupato del restauro dell'edificio nel 2012.

Palazzo Mosca, invece, dal 1936 è sede dei Musei Civici. Nel 2013 ne è stato completamente rinnovato il percorso espositivo. La collezione museale è disposta nelle cinque sale del primo piano di Palazzo. La prima sala ospita uno dei capolavori del Rinascimento italiano: la Pala dell'Incoronazione della Vergine di Giovanni Bellini. Di grande rilevanza sono anche le opere esposte del pittore pesarese Simone Cantarini, in particolare il pendant costituito dalla Maddalena e dal San Giuseppe penitenti e la suggestiva Caduta dei Giganti di Guido Reni.



La Casetta Vaccaj negli anni '30.



Obelisco di Arnaldo Pomodoro (foto di Maurizio Tonelli).



Scultura di Ettore Colla.

### *La cura e la bellezza*

La piazza da cortile divisorio tra palazzo Mazzolari a palazzo Toschi Mosca, per poco rimase uno spazio liberamente e piacevolmente fruibile. Negli anni l'intera zona è stata dapprima teatro di bombardamenti, successivamente area trascurata della città: un passaggio per le auto, poi un parcheggio per i residenti. Gli stessi palazzi hanno vissuto sorti alterne: dai fasti della famiglia Mosca, al triste declino degli anni successivi alla donazione alla città, durante i quali sono stati aperti, chiusi e curati a seconda delle scarse risorse messe a disposizione.

Nei ricordi di molti pesaresi, la zona, fuori dalle luci del centro cittadino rappresentate da via Branca e via Rossini, veniva considerata luogo di scarso passaggio, se non per motivi di lavoro essendoci la Cassa di Risparmio alle spalle, lungo il Corso. Da alcuni veniva addirittura reputata area degradata e nascosta dove non fosse conveniente passare.

L'istituzione dell'isola pedonale del centro prima e la completa pedonalizzazione, estesa non senza aspri contrasti negli ultimi anni, ha consentito alla piazza di apparire come è oggi. Due gli ulteriori passaggi fondamentali da riportare.

Il 14 luglio del 2013 sono stati riaperti i Musei Civici a seguito di un lungo lavoro di restyling, con una veste profondamente rinnovata in grado di garantire una primaria funzione di presidio di conservazione ed esposizione dei beni, ma anche di ospitare mostre di arte contemporanea e dare spazio alle nuove tecniche ed espressioni artistiche.

La trasformazione definitiva della piazza è avvenuta la mattina del 24 febbraio 2018 quando è stato inaugurato il gruppo scultoreo di Giuliano Vangi.<sup>4</sup> Un'opera realizzata e ultimata dopo due anni di lavoro, dall'artista ormai pesarese a tutti gli effetti, avendo trascorso oltre sessanta anni della sua vita tra arte e insegnamento in città. Non una sola,

---

4 Giuliano Vangi è uno dei massimi artisti contemporanei a livello internazionale. Innumerevoli sono le sue opere in Italia e all'estero, per esempio nei Musei Vaticani, in Palazzo Madama a Roma, nella Cattedrale di Padova, nel Duomo di Pisa, nella Chiesa di Padre Pio a S. Giovanni Rotondo, in Corea, in Giappone. In Giappone gode di una fama e di un apprezzamento del tutto particolari: insignito del prestigioso "Premium Imperiale" per la scultura nel 2002, è il primo artista straniero vivente a cui è stato dedicato un intero museo-giardino: il Museo Vangi di Mishima.

Vangi è diventato così messaggero di cultura nel mondo.

ma un gruppo scultoreo: l'opera è formata da una grande statua che rappresenta il teatro, con una figura che tiene davanti al viso simbolicamente una maschera dorata; un arco di marmo dove sono stati scolpiti in bassorilievo i volti di Rossini, di Leopardi, Raffaello con la sua "Muta" e del Duca di Montefeltro. Su una stele è stato cesellato lo spartito del Barbiere di Siviglia. Accanto ai grandi del passato, Giuliano Vangi ha voluto mettere, su una panchina di marmo chiaro, due giovani abbracciati "che vogliono rappresentare il futuro", ha detto lo scultore.

Sia dato merito al lavoro congiunto delle amministrazioni più illuminate che si sono susseguite negli ultimi anni, alla famiglia Cecchi, ai curatori degli spazi museali, ad architetti, restauratori, artisti ma anche a coloro che hanno deciso di aprire e far vivere qui le proprie attività, se piazza Toschi Mosca oggi possa essere considerata uno dei salotti cittadini dove poter leggere un libro, visitare una mostra, sorseggiare un buon bicchiere all'ombra della memoria di alberi secolari.

Finalmente la piazza è diventata ciò che aveva desiderato fosse la Marchesa Vittoria Mosca.



*Scultura della Memoria* di Giuliano Vangi (foto di Nicola Dimaggio).



### *La Casa e la Casetta*

Nei manoscritti antichi la zona compresa tra Piazza Toschi Mosca e via Mazzolari è il luogo dei Catecumeni. Il sottosuolo è ricco di fitti cunicoli che si intrecciano fra loro, sulle cui pareti sono scavate nicchie dove venivano sepolti i morti.<sup>5</sup>

A ricostruire la funzione originaria degli edifici posti al numero 22 (Casetta) e 18 ( Casa Vaccaj) di via Mazzolari, ci ha pensato, con un prezioso lavoro di ricerca l'architetta Roberta Martufi. Ne *La storia sconosciuta di due residenze pesaresi Casa e Casetta Vaccaj*, scritto in occasione dell'inaugurazione dell'associazione Partenia, ideata come archivio della memoria dai tre fratelli Cecchi, l'architetta Martufi ha riportato quanto dedotto dalle mappe catastali dell'epoca, custodite presso la Biblioteca Oliveriana.

*La situazione proprietaria e urbanistica della parte della città alla fine del XVII secolo era diversa. Il catasto rappresenta un assetto proprietario molto parcellizzato, dove le aree che ci interessano sono individuate dai mappali n°298 e 299 sull'attuale Via Mazzolari meglio conosciuta all'epoca come "strada che comincia dal Cantone dei Buffi e seguita fino alla Montata avanti al portone del Ghetto detta dell'Abbondanza" e dal n° 18 sullo "Stradino avanti al S.S Sacramento" oggi via del Seminario. I mappali ricordati sono quelli che corrispondono rispettivamente al palazzo Cecchi e alla Casina Vaccaj e all'epoca del catasto seicentesco erano così intestati: n° 298 de Catecumeni, n° 299 de l'Abbondanza n°18 Gavardini.*

*Grazie a queste informazioni è evidente che Giuseppe Vaccaj non comprò un edificio qualunque né tantomeno il palazzo di una nobile famiglia. Infatti sia il numero 298 sia il 299 sono state la sede di due istituzioni importantissime per la città del passato: la prima profondamente religiosa, mentre la seconda laica.*

*Cosa erano i Catecumeni e l'Abbondanza?*

*La Casa dei Catecumeni era il luogo in cui gli infedeli che passavano alla religione cattolica vivevano per almeno un triennio: qui studiavano per dimostrare di essere in grado di mantenere gli impegni connessi al Battesimo, sviluppando il desiderio di essere uniti a Cristo Salvatore, condividendone la vita, la morte e dunque la Re-*

---

<sup>5</sup> *Pesaro storia di una città*, DANTE TREBBI, BRUNO CIAMPICHETTI, Pesaro 1984.

*surrezione. Strategico il luogo in cui venne costruita la casa: a metà strada fra il Duomo e la porta del ghetto in fondo alla via.*

*L'Abbondanza posta lungo l'omonima subito dopo i Catecumeni era la sede della Magistratura dell'Abbondanza (Abbondanzeri) che era destinata a svolgere un ruolo di primo piano nella politica annonaria e assistenziale della città. Assicurava alla popolazione i generi alimentari di prima necessità ad un prezzo equo, garantendo così la tranquillità sociale e la stabilità politica. Chiamare Abbondanza una istituzione che assumeva un ruolo fondamentale in caso di carestia aveva un ruolo scaramantico. Alla Casa dell'Abbondanza, trasferita nei secoli successivi lungo via del Duomo facevano da corona dei magazzini ancora oggi riconoscibili negli edifici confinanti con la Casetta Vaccaj. Questi vennero utilizzati fino a qualche decennio or sono, da un antico forno quasi a volere perpetuare l'antica destinazione.*

Nel suo scritto la Martufi conclude come

*atti notarili legati alle successive acquisizioni indicherebbero ulteriori informazioni, ma non si deve dimenticare che la testata dell'odierna via Mazzolari su via Rossini è stata fortemente modificata dalle ricostruzioni post belliche.<sup>6</sup>*

Prima e dopo la guerra, se è certo che al numero 18 ci fu la residenza della famiglia Vaccaj e successivamente dei Cecchi, tuttora proprietari del palazzo, diversa e documentata attraverso memorie quasi orali, è parsa la destinazione della Casetta.

Distinta nei luoghi tra sotterranei, pian terreno e primo piano, potrebbe aver ospitato il personale di servizio durante il periodo di residenza dei Vaccaj, con la persistenza nella parte sottostante di cantine che durante la Seconda guerra mondiale consentirono di perpetuare un ruolo storico dello stabile, fungendo da corridoi nascosti di passaggio per i rifornimenti alimentari destinati al Duomo dove venivano smistati alle famiglie che non erano sfollate dal centro.

---

<sup>6</sup> ROBERTA MARTUFI, *La storia sconosciuta di due residenze pesaresi Casa e Casetta Vaccaj*, Pesaro 2014.



La Casetta negli anni '90 (foto di Adriano Gamberini).

Al pian terreno nel tempo si sono susseguiti i rumori della tipografia Montaccini, accompagnati nel piccolo spazio retrostante, dove attualmente c'è l'ingresso delle cucine del locale, dalle voci dei clienti affezionati della piccola mescita di vino. Per un periodo la grande sala è stata anche un magazzino del Comune, utilizzato per conservare tavoli e materiale per le elezioni. A metà degli anni '70 ha ospitato una retrospettiva delle opere di Giuseppe Vaccaj. Nel 1979 la lungimiranza di Lucio Ottani, accompagnata da quella della famiglia Cecchi, fece prospettare l'idea di renderlo un locale dove organizzare catering per diventare dal 1981 in poi un caffè letterario in stile francese, unico in città.

### *Dal balconcino*

Chi passa per via Mazzolari si ferma a guardarlo, per i romantici evoca il celebre balconcino di Giulietta a Verona; per chi ne sa di architettura sembra un elemento differente rispetto al resto della palazzina; per i curiosi è una sfida a capire chi mai si affaccerà.

Un piccolo mistero nel mistero, oltre ai sotterranei, lo conserva anche l'appartamento al secondo piano della Casetta con il suo affaccio con balconcino sulla piazza.

Destinato, probabilmente alla servitù dai Vaccaj, da quando è proprietà dei Cecchi ha ospitato famiglie di cittadini pesaresi in affitto. Subito dopo la guerra ci hanno vissuto i gestori del mitico forno che profumava di odori e sapori via del Seminario. Negli anni '60, nell'appartamento hanno abitato i Bonfalori, a cui sono seguiti i Mariotti, residenti al secondo piano della Casetta Vaccaj dal 1972 al 1992.

Mauro Mariotti, matematico, tra i fondatori dell'associazione *Tocca el Mur* dedicata al recupero del complesso del San Benedetto, aveva 13 anni quando si è trovato come cameretta la stanza con nicchie e putti, ricorda.

*Mio nonno abitava in una casetta all'ultimo piano di via del Seminario, era un tuttofare dei Cecchi Picciola. Spesso capitavo in questa parte della città, anche con mia mamma che lavorava al Conservatorio ma era una delle sarte più ricercate della città. Aveva tra le sue clienti anche le signore di casa Cecchi.*



Il balconcino della Casetta Vaccaj.

Nella memoria di molte signore pesaresi, il balconcino è ancora legato alla casa della sarta Anna, ennesima testimonianza di come questo luogo riesca a seguire anche le vicende dei personaggi comuni della storia pesarese.

*Ancora non mi rendevo conto di vivere in un luogo storico della città, anche se capitava che vedessi qualcuno fotografare il nostro balconcino. Io sono cresciuto giocando a pallone a piazza Mosca, arrivavamo fino al cortile dei Musei Civici che era aperto. Lungo via Annunziata e via Mazzolari ricordo le macerie rimaste dai bombardamenti: muri bassi e piccole collinette tra cui noi ci arrampicavamo. Abbiamo assistito ai cambiamenti del piano di sotto: dalla tipografia al Café. Ho approfittato di una mostra organizzata da Frusaglia per tornare a vedere, non con una certa nostalgia, come fosse diventata la casa degli anni della mia adolescenza. Mi ha molto colpito, sono contento non sia vuota, anzi accolga da qualche anno i turisti come luogo dove riposare, tra la storia di Pesaro, durante le vacanze.*

Una *guest house* è proprio la destinazione che Sabrina e Silvia Ottani hanno scelto di dare al secondo piano della Casetta, da quando lo ha lasciato lo *staff* della galleria Frusaglia<sup>7</sup>. Una promessa mantenuta dall'avvocato Cecchi: proprio poco prima di morire, aveva detto al figlio Giulio Antonio di lasciare che dell'appartamento si occupassero le ragazze Ottani. Le sorelle sono riuscite a renderla una *guest house*. Nel salone spiccano i celebri divani del locale, alle pareti e sulle scale quadri, riviste, locandine che ricordano agli ospiti, sempre numerosi, cosa rappresenti passare la permanenza a Pesaro, affacciandosi dal balconcino della storica Casetta Vaccaj.

Nei sotterranei dove si respira ancora la storia millenaria di Pesaro, oltre a prestigiose bottiglie di vino, sono state organizzate cene speciali e mostre d'arte.

### *Restauro e resistenza*

Riguardo all'architettura dell'edificio non ci sono dubbi circa la sua costruzione tardo medievale. Ne danno una conferma gli intonaci delle

---

<sup>7</sup> Dal 2013 al 2019 Frusaglia ha reso le stanze, sale espositive per libri e opere d'epoca.

pareti esterne e le decorazioni degli spazi interni. Benché non si possa datare con estrema precisione l'anno della fondazione, i rilievi eseguiti sulla facciata, durante i diversi interventi di restauro, fanno risalire la sua esistenza sin dal 1470.

Il primo restauro di cui si ha notizia è stato realizzato da uno degli architetti più importanti della regione Marche, il professor Celio Francioni<sup>8</sup>, negli anni '90. L'archivio Francioni nei quali si possono ritrovare i disegni d'epoca di questo e degli altri lavori che contribuirono al volto della città di Pesaro dagli anni '80 in poi, è conservato presso l'archivio di Stato. L'intervento svolto sulla Casetta fu sia statico, sulla struttura per garantire la stabilità, sia decorativo. Proprio grazie ad esso emersero le decorazioni pittoriche tuttora presenti.

Una breve storia dei restauri che hanno consentito alla Casetta di resistere fino ad oggi la fornisce Maria Chiara Tonucci<sup>9</sup>. La restauratrice e artista pesarese, descrive anche gli ultimi lavori che ha coordinato e svolto sulla Casetta per la ditta Clessidra di Reggio Emilia nel 2001, intervento avvenuto dopo quello del 1994 della società Kriterion di Bologna, seguito ai primi restauri del professor Francioni.

La pagina che segue, benché sembri rivolta, per la terminologia adoperata, agli specialisti del mestiere, offre un'altra prospettiva con cui osservare un bene storico della città. Consente di capire quanto un luogo, considerato da secoli un riferimento, abbia necessità di cure continue

---

8 L'architetto Celio Francioni fra il 1958 e il 1960 realizzò condomini in centro città, vari hotel sul lungomare (come il "Palace", il "Lido", il "Nettuno" e il "Garden"), opere di edilizia privata a Pesaro e provincia. Nel settore pubblico va citato il grande complesso porticato con appartamenti, uffici e negozi detto "dei Mulini Albani" nell'attuale piazza Lazzarini di Pesaro, nonché l'analogo blocco di via San Francesco che, con i suoi edifici ed alti porticati, caratterizza fortemente la strada d'ingresso alla centrale piazza del Popolo. Negli anni Settanta oltre ai progetti di edilizia privata tra cui le villette Onofri e Valentini a Pennabilli, collaborò con Aymonino ed altri docenti della facoltà di architettura di Venezia per la stesura del piano regolatore della città di Pesaro, di cui fu di sua pertinenza la cosiddetta "zona 7" ed il palazzo degli uffici finanziari in viale Fiume edificato tra il 1970 e il 1980. Anche gli anni Ottanta e Novanta videro la realizzazione di molti suoi progetti di edilizia pubblica e privata, un buon numero dei quali riguarda restauri o ricostruzioni. Celio Francioni dedicò gli ultimi anni di carriera alle opere per il museo vescovile di Pesaro, in particolare, per il complesso ecclesiastico di Pennabilli.

9 [www.mariachiaratonucci.it](http://www.mariachiaratonucci.it)

per resistere nella sua integra ed evocativa bellezza. Per questo, si riporta la cronaca del restauro, svolta con amorevole professionalità, nel 2001.

Il prospetto principale di “Casetta Vaccai” è degradato e necessita di un accurato intervento di restauro. L'attuale impianto del prospetto è riconducibile ad un intervento databile ai primi anni del secolo, dove vennero eseguiti interventi estetici (la fascia di fregio), cromatici (il paramento rasato a filo e scialbato con tinta a calce) ed il rifacimento stilistico dell'impianto delle coperture con sistema di mensole lignee modanate e forte aggetto delle falde. Dell'impianto antico, lapidei in calcare compatto, rimangono il portale centrale con trabeazione recante iscrizioni, il portale della portafinestra del balcone e la cornice della finestrella quadrata del sottotetto. Il complesso del balcone e dei mensoloni pensili potrebbe essere frutto di una collocazione più tarda rispetto all'impianto rinascimentale. Il balcone è stato oggetto di un recente intervento di restauro. Il prospetto, risvoltante sulle ali laterali, è in laterizio rasato a parziale copertura e tinteggiato a calce. Evidenti tracce di finiture originali si rilevano a ridosso degli aggetti, in quanto protette da piogge battenti e dilavamento. La fascia inferiore del prospetto è fortemente alterata da presenza di umidità di risalita e da interventi manutentivi avvenuti in condizioni di urgenza. Si è intervenuto con una impalcatura in struttura metallica, tavolati di calpestio, con relativo sottoponte, scala di accesso, rete di protezione e quant'altro necessario per dare il manufatto a perfetta regola con le norme di prevenzione infortuni attualmente in vigore, compreso di montaggio e nolo per tutta la durata dei lavori. Bonifica della fascia inferiore della muratura, alterata da umidità (infiltrazioni) e annerimenti mediante realizzazione, per iniezione, di barriera chimico fisica al piede delle murature con sistema a fusione. Si è proceduto al restauro del fregio dipinto originale ed integrazione cromatica per campiture tonali. La pulitura meccanico manuale del paramento del fronte (parte superiore) da depositi di sudiciume e corpi estranei è avvenuta mediante lavaggi ed impacchi. Per pulire il paramento murario del fronte (parte inferiore) si sono utilizzati impacchi a base di polpa di cartra e sali d'ammonio atti a rimuovere le croste carboniose. È stata eseguita la rimozione delle



malte e delle stuccature fatiscenti, e la sostituzione, con tecnica di cuci-scuci, dei mattoni deteriorati con altri di recupero, analoghi agli originali, ove necessario. Dopo la stuccatura e finitura del paramento murario con malta a base di calce idraulica naturale e inerti conformi all'originale, abbiamo eseguito il restauro delle finiture originali (intonachino scialbato a calce) a ridosso del fregio del sottotetto. Dalla stesura di intonachino in velatura conforme all'originale, sull'intero fronte, siamo passati alla tonalizzazione in conformità alla cromia originale mediante velature a base di latte di calce, collante e terre naturali. Per finire abbiamo lavorato al restauro conservativo del portale e dei lapidei, provvedendo alla predisposizione di una protezione finale con prodotto idrorepellente a base di Alchil-Alcossi-Silossano. Si suggerisce di predisporre copertura provvisoria a protezione della trabeazione con scritte del portale.

## SECONDA PARTE



## Le Famiglie

La storia di un edificio si lega indissolubilmente a quella delle famiglie che l'hanno acquistato, abitato, vissuto.

Per quello che riguarda la proprietà Vaccaj si sono avvicinati, negli ultimi due secoli, personaggi che hanno lasciato un segno inconfondibile, non solo a Pesaro per competenze, talenti, vicende personali e professionali intessute con la storia nazionale anche oltre i confini del paese.

I Vaccaj, i Picciola, infine i Cecchi, tutti uniti da legami di parentela, hanno teatri, scuole, strade dedicate: sui rappresentanti più in vista delle rispettive discendenze sono stati scritte e pubblicate autorevoli biografie.

Il racconto del loro impegno culturale, professionale e umano dimostra l'importanza di un luogo in cui sentirne ancora viva la memoria.



La famiglia Vaccaj.

## I Vaccaj

*Corre il 58° anno che io nacqui in Tolentino: mio padre cav. Giuseppe Maria Vaccaj, di tanta cara memoria al mio cuore, fu dottore in medicina e trovavasi in quel tempo protomedico in detta città. Egli però era nativo di Forlimpopoli, figlio parimenti di padre medico, ivi esercente, ma nativo fiorentino: quindi la nostra famiglia è di origine toscana e ciò ho inteso più volte ricordare da mio padre stesso. – Nei primi anni della sua carriera medica andò a Frosinone dove sposò Colomba Longhi, mia diletissima madre, giovane di distinta famiglia, donde n'ebbe tre figli dei quali io fui ultimo ed il primo morì in fasce. Il secondo vi è noto ed avrò motivo spesso di rammentarlo. Spesso intesi dire da mia madre che la mia infanzia fu bersagliata da pericolose malattie, e riteneva con fede che io vivessi per grazia di San Nicolò da Tolentino, di cui porto il nome, che supplicava portandomi in fasce alla sua cassa ove tante venerate reliquie di lui si serbano. Non fu lungo il mio soggiorno nella patria nativa, poiché bambino di non compiuti due anni fui condotto in Roma e ne ho presente ancora qualche circostanza, per passare poi a Rieti dove mio padre trasferiva la sua dimora nella qualità di medico primario. Vi si rimase però pochi anni, imperocchè perduto ch'ebbe ivi il padre, dal quale ereditò alcuni terreni in Forlimpopoli, approfittò della elezione ottenuta in Pesaro per avvicinarsi ai beni stabili suoi. Da quale momento, e fu nel 1797, vi si stabilì senza più partirne: ivi ebbi la mia prima educazione, qui un domicilio stabilito da tanti anni diede alla mia famiglia il diritto di cittadinanza, e viene perciò Pesaro reputata mia patria.<sup>10</sup>*

A scrivere è Nicola Vaccaj in un passo riportato dal figlio Giulio nella biografia che ha consentito di conoscere la preziosa storia di uno dei pri-

---

<sup>10</sup> Nota autobiografica inserita in *Vita di Nicola Vaccaj* di Giulio Vaccaj, Zanichelli, Bologna 1882.

mi esponenti prestigiosi della famiglia di origine toско romagnola, che si dedicò, dagli inizi dell'Ottocento, alla cura e al prestigio di Pesaro. Non si sa dove il dottor Giuseppe Maria si stabilì con moglie e figli nel 1797 non appena si trasferirono, ma è certo che nei primi anni dell'Ottocento Giuseppe fosse proprietario di una abitazione in via dell'Abbondanza attuale via Mazzolari. L'informazione è confermata dal già citato studio dell'architetta Roberta Martufi laddove evidenzia come nel Catasto Gregoriano risalente al 1818 si legga "Map 79 Vaccaj Giuseppe quondam Domenico, di Pesaro, via dell'Abbondanza casa d'abitazione con corte." Si tratta proprio dell'edificio all'angolo tra via dell'Abbondanza e il vicolo del Seminario che costituirà il nucleo di partenza del futuro palazzo di famiglia<sup>11</sup>.

Qui maturarono e si espressero gli interessi artistici e sociali dei Vaccaj, a partire dal talento musicale di Nicola. Nato a Tolentino il 15 marzo del 1790, trasferito a soli sette anni a Pesaro con la famiglia, qui frequentò la scuola fino a completare gli studi classici. A 17 anni si trasferì a Roma per seguire a Santa Cecilia la sua passione per la musica. Si diplomò nel 1811, poi si trasferì a Napoli per perfezionarsi con il grande Paisiello. Debuttò al "Nuovo" di Napoli nel 1815 come compositore con l'opera "I solitari di Scozia", riscuotendo un buon successo. Rinfrancato dal positivo debutto, decise di intraprendere la strada della composizione di cui si andò ad occupare a Venezia, affiancando la professione di insegnante di bel canto per le migliori famiglie dell'aristocrazia locale.

Esercitando tale doppia attività Vaccaj fu successivamente a Trieste e in Austria. Nel 1824 furono rappresentate, ancora con lusinghiero successo, al "Regio" di Parma l'opera semiseria "Pietro il Grande" e al "Carrignano" di Torino "La pastorella feudataria". Seguirono, sempre acclamate, le prime di "Zadig e Astartea" al "San Carlo" di Napoli, "Bianca di Messina" al "Regio" di Torino e, infine, quello che gli viene riconosciuto come il suo capolavoro, "Giulietta e Romeo". Presentata a Milano nel 1825, secondo la tradizione, una parte dell'opera fu manipolata ed usata ne "I Capuleti e Montecchi" di Bellini. Nel capoluogo lombardo, nel 1835 fu nominato vicecensore del Conservatorio. Promosso a censore

---

11 ROBERTA MARTUFI, *La storia sconosciuta di due residenze pesaresi Casa e Casetta Vaccaj*.

nel 1838, restò in carica fino al 1844, conquistando ottima fama come docente, amministratore, promotore di importanti concerti di allievi. La vita di Vaccaj risultò un alternarsi di delusioni e successi. Il suo destino da compositore che andrebbe riscoperto, proponendo le sue opere, fu funestato da una serie di incidenti, dalle malattie dei tenori protagonisti che ne limitarono le esecuzioni ad incidenti scenotecnici durante le recite fino al cedimento emotivo della soprano Maria Malibran che fece interrompere dopo solo tre repliche “Giovanna Gray” l’opera nuova di Giuseppe Vaccaj. Diversa sorte ebbe nella vita privata: il 29 agosto del 1835 si sposò con Giulia Puppati, figlia del sindaco di Castelfranco Veneto. Fu un matrimonio felice. Nacquero tre figli: Giuseppe poi sindaco di Pesaro, senatore del Regno e apprezzato paesaggista; Amalia e Giulio, autore e storico. Nel 1844 Vaccaj si ritirò a Pesaro. Gli ultimi anni furono turbati da seri dissidi con il fratello Luigi, accusato da Nicola, non senza qualche fondamento, di aver sperperato degli investimenti comuni, tanto che pretese che la casa di famiglia venisse ristrutturata in due appartamenti non comunicanti. Qui il compositore trascorse gli ultimi giorni serenamente, morì nella notte tra il 5 e il 6 agosto 1848. Giulia gli sopravvisse più di quarant’anni.

L’archivio di Nicola Vaccaj, composto da più di 2000 lettere e manoscritti musicali, è stato donato nel 1936 dai discendenti del musicista alla Biblioteca *Filelfica* di Tolentino, dove tuttora è conservato.<sup>12</sup> In occasione della riapertura del Teatro già a lui intitolato nel 1852, nel settembre del 2018 è stata allestita una mostra documentaria temporanea per omaggiarne la figura, evidenziando sia l’opera personale sia il complesso mondo delle relazioni professionali e amicali del grande musicista con firme illustri della musica e della cultura della prima metà dell’Ottocento. Tra i corrispondenti scelti innanzitutto i musicisti: Giovanni Paisiello, di cui Vaccaj fu l’allievo prediletto; Gioachino Rossini; Giovanni Ricordi, fondatore delle celebri edizioni musicali “Ricordi”, amico oltreché editore delle opere di Vaccaj.

---

12 Il Carteggio Personale di Nicola Vaccaj, opera del grande lavoro di raccolta e studio di Jeremy Commons, pubblicato in due tomi a cura di Ombretta Cosatti, presentato al Salone del Libro di Torino, è conservato presso la Biblioteca Comunale Filelfica di Tolentino



### *Giuseppe Vaccaj*

Altra arte, la pittura, più duratura la presenza e forte l'impronta sulla città di Pesaro, la diede il primogenito di Nicola, Giuseppe Vaccaj. Una vita divisa tra la passione per il disegno del territorio sulle tele e l'impegno a incidere concretamente in esso con provvedimenti politici.

Nel passaggio tra i due secoli fino al 1935 negli spazi sotterranei di Palazzo del Seminario del Lazzarini si ritrovavano pittori, scultori, ceramisti, disegnatori e decoratori. In questo stesso arco di tempo si ritrovano forti tracce di Vaccaj non solo come ammirato pittore da parte dei giovani ma anche come animatore della cultura figurativa a livello scolastico e della cultura in generale a livello politico. Una personalità concreta, volta ad intessere una rete di rapporti con diverse realtà italiane ed europee. Da stralci di articoli di giornale a lui contemporanei, notizie degli archivi pubblici, discorsi e libri a lui appartenuti, ben conservati dagli eredi, si può ricostruire la sua importanza nella storia e nella memoria della vita sociale, politica e culturale della città.

Diverse le date della sua biografia legate a importanti eventi e progetti avvenuti a Pesaro. Tra il 1853 e il 1857 completò gli studi di giurisprudenza prima a Urbino, poi a Pesaro e a Roma, dove visse per un periodo. Parallelamente si formò alla scuola artistica di Carlo Gavardini e Jean Achille Benouville. Nel settembre del 1860 quando l'esercito piemontese occupò Umbria e Marche si trasferì definitivamente a Pesaro. Qui fu subito nominato membro della Commissione di arruolamento per la formazione di una Guardia nazionale provvisoria e membro della Congregazione di carità.

Dopo aver sposato Adele Fazi, cominciò la carriera di amministratore pubblico, ricoprendo la carica di consigliere comunale e poi di assessore. Nel 1864 nacque la figlia Beatrice, mentre nel 1873 morì la moglie Adele.

Alle cariche amministrative comunali affiancò dal 1866 quelle provinciali, con le nomine a consigliere della Provincia di Pesaro e Urbino e a membro del Consiglio provinciale scolastico. Nell'autunno del 1877 propose al Consiglio Municipale di Pesaro, come assessore facente funzione di sindaco, l'istituzione di scuole di disegno per le Arti e i Mestieri. Già nel febbraio del '75 aveva mostrato l'importanza dell'incontro di

artisti e correnti artistiche del passato con le espressioni contemporanee attraverso una Esposizione cittadina, organizzata dalla Società Carnevalesca del Rabachén, fondata proprio quell'anno per promuovere divertimenti “a vantaggio e decoro del paese e a pubblica beneficenza.” In quella occasione ricoprì la doppia veste di amministratore e pittore, esponendo delle sue opere. Voleva riportare la sua esperienza, vissuta attraverso la conoscenza diretta di scuole di disegno applicate alle arti nelle grandi città europee come a Parigi o ad Amsterdam, anche a Pesaro. Ambiva ad utilizzare l'arte come strumento politico per unire le classi sociali all'interno di una associazione di mutuo soccorso.

*Rialzare le classi meno favorite dalla sorte con la educazione del sentimento, della intelligenza e della mano, ecco la missione di coloro che hanno studi e cuore...*<sup>13</sup>

In particolare Vaccaj avrebbe voluto risollevare e coinvolgere le industrie della ceramica peculiari dell'artigianato e dell'economia pesaresi sin dai tempi degli Sforza. Nello stesso anno della proposta del consigliere Giuseppe Vaccaj, il giovane Vincenzo Molaroni, suo amico, iniziò a dipingere le sue porcellane nella casa paterna di via dell'ospedale. Sempre nel 1877 la Marchesa Vittoria Mosca Toschi scrisse il suo testamento olografo nel quale ribadiva di lasciare il Palazzo già Mazzolari con tutti gli arredi al Comune per aprirvi “un pubblico museo.” La marchesa teneva particolarmente alla formazione di giovani meccanici e artisti.

Vaccaj e la Mosca erano vicini di casa, legati da un rapporto di stima, condivisione di idee e di amicizie. Tra questi Giuseppe Castellani al quale era stata affidata dal Municipio di Pesaro, la Scuola per il disegno della figura nel 1863. Esistevano quindi dei nuclei di scuola del disegno che Vaccaj cercò di regolamentare in maniera ufficiale. Altro amico in comune era l'ingegner Eugenio Sinistrario che diresse una Scuola serale di disegno in una stanza dell'ex convento della Maddalena. Nel 1885 il consiglio comunale decise di trasferirla al pian terreno di Palazzo Mazzolari: tre sale che con Regio Decreto nel 1887 divennero “Scuola serale e domenicale di arte applicata all'industria”. Sempre Sinistrario stilò l'in-

---

13 Citazione da Giuseppe Vaccaj dipinti e disegni a cura di Giuseppe Appella

ventario dei beni di Palazzo Mazzolari per conto della Marchesa e ricoprì l'incarico di Commissario per i monumenti e gli scavi di antichità insieme ad altri. Nel 1885 la marchesa Mosca lasciò in eredità alla città il suo palazzo. Il Museo di Arte industriale della Mosca e la Scuola serale di Vaccaj si posero contemporaneamente sulla strada della connessione del mondo del lavoro con quello della cultura e dell'istituzione museale.<sup>14</sup>

Altro lascito fondamentale di Vaccaj alla città fu l'istituzione del Liceo Musicale. La passione per la musica era nella genetica della famiglia: il padre Nicola era stato amico di Gioachino Rossini, un rapporto di stima e considerazione affettuosa che continuò con Giuseppe. Fu proprio lui, nel 1868, ad andare a Parigi ai funerali e ad occuparsi dell'eredità del musicista che scrisse nel suo testamento

*quale erede della proprietà nomino il Comune di Pesaro, mia patria,  
per fondare e dotare un Liceo Musicale in quella città dopo la morte  
di mia moglie.*

Solo 4 anni prima aveva scritto a Giuseppe in una lettera appassionata di ringraziamento per il dono di un suo ritratto, un elogio del padre Nicola:

*Il suo nome è ognora venerato e le sue composizioni sono un modello  
di distinzione, e nessuno più do lui ha saputo scrivere per le voci  
umane.*

Spettò a Giuseppe prima come assessore poi come sindaco, incarico che ricoprì dal 1878 al 1885, deliberare l'istituzione del Liceo Musicale voluta dal maestro, che venne inaugurato il 5 novembre del 1882. I locali provvisori furono nel convento e nella chiesa di San Filippo in via Petrucci e due anni dopo a Palazzo Olivieri Macchirelli<sup>15</sup>. Nel dicembre del 1886 Vaccaj, divenuto deputato al Parlamento, si occupò anche del

---

14 Continuò a considerare la Scuola di disegno uno dei cuori dell'attività culturale e sociale, anche come senatore nel 1901, in sede di discussione del bilancio preventivo del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio ribadiva la forte utilità di tali istituzioni formative.

15 Acquistato con delibera del Consiglio Comunale il 25 settembre 1884, ancora oggi sede del Conservatorio

ritorno in Italia delle ceneri di Rossini che riuscirono ad arrivare a Firenze in Santa Croce dal Pere Lachaise di Parigi: seguì il trasporto solenne fino alla fine. Vaccaj lega il suo nome alla memoria di un'altra figura storica della città di Pesaro: Terenzio Mamiani. A lui verrà intitolato il Liceo governativo proposto dalla Giunta da lui presieduta nel giugno del 1884, istituito con regio decreto il 1° ottobre dello stesso anno. Nella lettera con cui lo stesso Mamiani ringraziò Vaccaj per la solenne cerimonia di intitolazione ribadì la comune considerazione secondo la quale

*il glorioso avvenire d'Italia doveva consistere principalmente nel ri-acquistare il primato delle lettere e delle arti geniali.*

Sempre per la cultura in città, Vaccaj si adoperò anche per la biblioteca Oliveriana: nel febbraio-marzo 1892, grazie al suo tramite, il Ministero per la Pubblica Istruzione accordava un sussidio di cinquecento lire al Museo Oliveriano e contribuiva all'acquisto da parte della Biblioteca della libreria Perticari. Il 29 febbraio dello stesso anno fu Vaccaj quale presidente dell'Accademia Rossiniana ad aprire la prima solenne adunanza in occasione del centenario dalla nascita del maestro Rossini: ci fu poi un grande concerto diretto da Carlo Pedrotti, direttore del Liceo Musicale. I festeggiamenti durarono per tutta l'estate.

Per quello che riguarda la vita privata nel 1883 sposò Teresa Genari, pittrice e ottima disegnatrice, abile soprattutto nella realizzazione di disegni a carbone. Fu proprio per preservare la sua famiglia che nel 1892, dopo aver subito un attentato dinamitardo, decise di ritirarsi dall'attività politica, finché nel 1900 ricevette la nomina a senatore del Regno d'Italia. Si impegnò fino alla fine della sua vita per l'amata Pesaro, ricoprendo diversi ruoli nelle istituzioni cittadine: nel 1904 era contemporaneamente presidente del consiglio di amministrazione della Regia Scuola Pratica di Agricoltura di Caprile oltre che della "sua" Scuola d'arte Applicata all'industria. Come ispettore regionale per le cose d'arte, fece trasportare nel 1904 la pala di Giovanni Bellini nell'ex chiesa di Sant'Ubaldo. Nel 1910 fu rappresentante per le Marche alla mostra dei Comitanti Regionali; all'inaugurazione del Padiglione Marchigiano, il 25 giugno del 1911, con la carica di senatore accolse i sovrani d'Italia: la Regina Margherita apprezzò in particolare i quadri di Vaccaj dedicati

a luoghi poco noti o distrutti della Regione. Nel 1912, ultimo anno di vita, venne confermato ispettore dei Monumenti e degli Scavi. Il 1 settembre per iniziativa della Congregazione Oliveriana di cui era presidente, si riaprirono al pubblico le Sale dell'Ateneo (in Palazzo Ducale) destinate a contenere la collezione delle antiche ceramiche.

Alla sua Pesaro lasciò quanto si era prefisso: luoghi di formazione per i giovani, istituti dedicati alla cultura e alla difesa della bellezza, monumenti per preservare la cura delle origini, delle tradizioni e per la memoria delle grandi personalità che hanno reso la città celebre nella storia. Si occupò anche della modernizzazione del manicomio provinciale di San Benedetto, intrattenendo una corrispondenza con Cesare Lombroso. Percorse tutto il cursus honorum della politica per rappresentare a livello nazionale le esigenze dei suoi cittadini, senza tralasciare mai l'amore forte per l'arte. Dal suo primo maestro Carlo Gavardini apprese le lezioni fondamentali che fece proprie nelle rappresentazioni di luoghi della città e della regione. L'amico disegnatore e scenografo Luciano Castaldini, creatore di famosi manifesti pubblicitari tra cui quelli per le celebrazioni rossiniane del 1896 e per promuovere diverse stagioni balneari di inizio secolo, sistemò su quattro pannelli di legno i disegni dei paesaggi di Vaccaj. Ventiquattro opere su cartone ed una su tela che la famiglia donò ai musei civici nel 1912. L'Archivio Vaccaj è attualmente ospitato presso l'Ente Olivieri - Biblioteca e Musei Oliveriani.

### *Giulio Vaccaj*

Meno ricordato, ma comunque importante per la storia della città, è stato il contributo del secondo figlio di Nicola: Giulio Vaccaj. Alto funzionario del Ministero degli esteri fino al grado di ambasciatore, girò per mezzo mondo, visse a Roma, ma tornò sempre nella sua Pesaro, a cui dedicò passione di studioso e di storico. La sua guida di Pesaro<sup>16</sup>, l'accurata ricostruzione storico topografica della città nel periodo delle signorie dei Malatesta, Sforza, della Rovere sono capisaldi della storiografia pesarese, anche se purtroppo spesso saccheggiate e passate sotto silenzio.

Oltre alla biografia del padre Nicola che scrisse, edita dalla Zanichel-

---

16 G. Vaccaj, Pesaro, collezione di monografie illustrate, serie I, Italia artistica, n°42, Bergamo Istituto italiano di arti grafiche, 1909

li<sup>17</sup>, in “Pagine di storia e di topografia” pubblicato nel 1909, Giulio ricostruì con minuziosa attenzione i percorsi cittadini, restituendone una immagine unica. Questa la prefazione che scrisse Giuseppe Picciola.

*Un lavoro di ricostruzione paziente e geniale ha compiuto per Pesaro, Giulio Vaccaj che già della storia politica e artistica della sua città aveva composto un lodevole riassunto nel bel volume pubblicato dall'Istituto delle Arti grafiche di Bergamo e che fa parte della raccolta diretta da Corrado Ricci. L'un libro anzi compie l'altro poiché l'uno mette al quadro descritto dall'altro, quello sfondo di paesaggio e di ambiente che, modificandosi di epoca in epoca, di principato in principato, gli dà più evidente rilievo e colore di vita. Il Vaccaj si giova di testimonianze tratte da divulgati libri di storia e da ignorati documenti di archivio; e per fissare i variabili aspetti della città e rievocarne ad ora ad ora la mutata fisionomia, interroga piante topografiche, medaglie, incisioni e ogni altra raffigurazione più verace; segue per le vie della città il civico banditore che, a squillo di tromba, porta al popolo l'annuncio delle leggi e delle provvisioni della Magnifica Comunità, e con lui si sofferma ai canti più popolosi, presso le case e le botteghe più note. Così la storia si fa viva ne' tempi: segnatamente da quando, a metà del secolo decimo quinto, Galeazzo Malatesta vendè la città per ventimila fiorini d'oro a Francesco Sforza, che la doveva poi consegnare nelle mani del duca Alessandro, fino alla oscura e ingloriosa morte dell'ultimo dei Rovereschi, per la quale nel 1631, la città passò irremissibilmente sotto il dominio della Chiesa. Lungo tutto questo tempo: sotto i Malatesta, sotto gli Sforza, sotto i Della Rovere, noi vediamo la città aumentare ed arricchirsi: vediamo sorgere chiese e badie, fortificazioni e spedali; seguiamo le lunghe trasformazioni e progressivi ingrandimenti del bel palazzo ducale, che nel Quattrocento, per opera d'artefici insigni, doveva raggiungere non il suo compimento, ma il definitivo suggello di bellezza; ammiriamo sorgere inghirlandato d'alberi e di fiori, sul colle di S. Bartolo, il castello dell'Imperiale, buon arnese di guerra e magnifico luogo di delizie e di riposo ai capitani travagliati nelle lunghe imprese militari, reduci dalle meritate vittorie. Seguire tutto ciò, in una esposizione ordinata, chiara e precisa, è lettura interessante e piacevole, onde non perché io abbia nessuna particolare competenza né autorità di*

---

17 Vita di Nicola Vaccaj, Zanichelli, 1882

*dottrina, ma soltanto perché la cortesia dell'autore ha permesso che io fossi primo a legger questo libro, ho assentito, con lieto animo, di presentarlo ai lettori. Ozioso desiderio dell'editore : essendo evidente l'utilità e l'importanza di questi studi particolari, che vengono via via raccogliendo e ordinando i ricchi materiali, onde si dovrà poi comporre la compiuta monografia della città. Alla quale il Vaccaj avrà così recato un nobile ed efficace contributo.*

## I Picciòla

Dalla prefazione citata emerge l'affinità tra Giulio Vaccaj e Giuseppe Picciòla che negli stessi anni era diventato nipote acquisito, sposando Bice, figlia di Giuseppe Vaccaj. Il notaio Eugenio Mondaini nel fascicolo dedicato alle Glorie Pesaresi, stampato da La Poligrafica nel 1934, inserisce tra i profili di Pesaresi illustri, anche una figura di adozione, Giuseppe Picciòla.

*Vi abbiamo compreso anche delle persone che non ebbero i natali nella nostra città ed esplicito le loro attività qui in Pesaro, ma possono essere considerati nostri concittadini.*

Il notaio Eugenio Mondaini nel fascicolo dedicato alle Glorie Pesaresi, stampato da La Poligrafica nel 1934, inserisce tra i profili di Pesaresi illustri, anche una figura di adozione, Giulio Picciòla.

Nato a Parenzo nell'allora Istria Asburgica, portò con sé sempre la sua terra d'origine, nella poesia come nell'impegno diretto, spesso rischioso, alimentato dalle sue idee irredentiste. Compilatore del terzo manifesto dei Triestini che Oberdan presentò "ai fratelli italiani", fu perseguitato dagli austriaci. Studiò a Trieste e a Pisa dove esule, nel 1878, si laureò in letteratura italiana. Si trasferì a Livorno dove conobbe tra gli altri anche Gabriele D'Annunzio. Destinato a Bologna fu segretario di Carducci. Il legame con Pesaro e con i Vaccaj nacque dalla sua professione da letterato e professore che lo portò in città ad esercitare come professore e preside. Professione supportata da Carducci e da amministratori illuminati del tempo come Mazzoni. In occasione della nomina al Liceo di Pesaro conobbe Giuseppe Vaccaj e la figlia Bice, di cui si innamorò fino al matrimonio nel 1891.

È significativo dei legami che si intrecciano tra le varie famiglie vissute all'ombra della Casetta, il fatto che alla pubblicazione della biografia più completa dedicata al Picciòla si siano interessati i nipoti, in partico-



lare Claudio Cecchi e sua moglie Anna Giordani<sup>18</sup>. Furono loro a vedere in Nando Cecini, storico pesarese, colui che poteva curare un ritratto dettagliato della vita di chi ha lasciato un segno nella letteratura ma anche nella politica nazionale. Ha continuato a seguire la stesura del lavoro di narrazione dell'istriano pesarese Picciòla, la pronipote Silvia Cecchi.

*Del “nonno Beppi” – scrive Silvia nell’introduzione alla biografia di Cecini – conosco dalla voce di mia nonna Angiola, che parlava del padre perso così presto, a soli 14 anni, ma goduto così tanto. “Era un uomo soave” diceva di lui all’inizio o al termine di ogni dialogo che lo riguardasse. Talvolta aggiungeva che non poteva tacere: “e aveva le mani oneste”. Accanto alla scrivania dove la nonna sedeva per quasi l’intera durata dei pomeriggi teneva una pietra carsica, montata su un piedistallo di legno su cui erano scritti a inchiostro questi pochi versi del padre “... E ruppi in un lungo singulto/ Trieste mia lontana.*

Giuseppe Picciòla entrò in casa Vaccaj nel novembre del 1888 come scrisse egli stesso all’amico Mazzoni:

*1888. 23 ottobre. A Roma in viaggio verso Pesaro. 25. Arrivo a Pesaro. Novembre 29. Fo la prima visita a casa Vaccaj. La signora Giulia è a letto non mi può ricevere. Dicembre 6. Sono ricevuto per la prima volta in casa Vaccaj: conosco la signora Giulia, la signora Teresa e il deputato.*

Cecini deduce che possa essere stato il professor Ettore Viterbo, autore dell’Inventario dei manoscritti della Biblioteca Oliveriana, insegnante al Ginnasio ad aver presentato Picciòla in Casa Vaccaj. Da appunti diaristici emerge che abbia conosciuto la bella e raffinata Bice il 22 gennaio del 1889. Si suppone un colpo di fulmine tra i due, sviluppato con un raffinato corteggiamento da parte del Picciòla anche nei confronti del futuro suocero per dissipare i timori che Giuseppe Vaccaj aveva per le idee irredentiste, foriere di possibili rischi per la figlia. Il 17 agosto del 1891 si sposarono nella Villa Vaccaj sul San Bartolo.

Gli anni pesaresi, dal 1888 al 1897 furono per Picciòla molto intensi

---

18 NANDO CECINI, *Giuseppe Picciòla, Una biografia intellettuale*, Il lavoro editoriale, 2016.

e felici. Li caratterizzarono: un matrimonio sereno; la nascita di tre figli; la prestigiosa condivisione familiare con Vaccaj; la frequentazione con la nobiltà, la borghesia, gli artisti pesaresi; la soddisfazione della carriera scolastica fino alla presidenza del liceo classico; il proseguimento dei decennali rapporti con i maestri e gli amici di sempre, come Carducci, D'Ancona, Chiarini, Martini, Mazzoni; la pubblicazione delle raccolte poetiche, di numerose collaborazioni giornalistiche, di saggi critici.



La famiglia Picciola.

La nascita dei tre figli Gino, Vittorio, Angiola Maria ispirerà in Picciòla una serie di poesie. Purtroppo i primi due moriranno in guerra. Ad Angiola Maria, la prediletta, dedicò diversi sonetti, tra cui uno che suona come una profezia di un futuro benevolo e fortunato:

*E crescerà gentile, ilare, forte,  
mite negli atti, e vereconda, e buona.  
Sul suo cammino le faran corona  
le Grazie e i sogni, nobil coorte.*

La famiglia per Picciòla fu importante, come il rapporto con il suocero Giuseppe Vaccaj. Furono uniti da affinità soprattutto culturali quali il comune interesse per lo sviluppo in ambito locale della società Dante Alighieri. Picciòla riuscì a far fruttare in città sia i suoi rapporti con Vaccaj, sia le relazioni precedentemente intessute come quella con il Ministro della Pubblica Istruzione, Ferdinando Martini con cui partecipò all'inaugurazione del Liceo Musicale e che fu spesso ospite nel palazzo di famiglia.

#### *Carducci a Casa Vaccaj*

Altra data memorabile per una visita a casa Vaccaj fu quella di Giosuè Carducci. Il 13 settembre del 1892 alla fine del pranzo recitò l'inedita ode "Cadore", che lasciò, come era sua usanza, in copia autografa. Il poeta, che sarà il primo italiano ad essere insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1906, aveva scritto l'*Ode* durante la settimana di agosto dello stesso anno, trascorsa a Misurina nel Cadore. Lesse i versi a Casa Vaccaj per la prima volta in pubblico prima che venissero pubblicati dall'editore Zanichelli il 20 settembre, sempre del 1892.

Alle gioie si contrappose, però un evento drammatico. Il 19 dicembre 1892, una bomba di grosso calibro esplose sul portone di Casa Vaccaj. L'attentato compiuto nel decennale della morte di Guglielmo Oberdan vide la morte di *Ciro Rangeschi*<sup>19</sup>, senza ulteriori responsabili, né, per fortuna vittime. Sembrò essere un avvertimento per il "profugo" Picciòla, accasatosi in una famiglia borghese liberale a non dimenticare i suoi ideali irredentistici, come invece non fece mai. La famiglia Vaccaj non voltò le spalle a Picciòla che aveva un rapporto speciale anche con la signora Giulia, considerata donna molto intelligente, di cui aveva sco-

---

<sup>19</sup> Indicato come l'attentatore.

perto persino il rapporto epistolare con la scrittrice George Sand. Stretto, come già ricordato, fu anche il legame con Giulio Vaccaj. Picciòla mantenne il vincolo con Pesaro attraverso la presenza ad eventi speciali per la città come il discorso ufficiale pronunciato per l'inaugurazione del monumento dedicato a Terenzio Mamiani il 16 agosto del 1896. Alla sua città di adozione lasciò memoria anche come osservatore attento delle abitudini comuni, apprezzandone soprattutto una che si affermerà in quegli anni, divenendo simbolo di Pesaro: la bicicletta. Picciòla girava in due ruote per le vie cittadine, anche fino alla villa sul San Bartolo, ma soprattutto scrisse un breve saggio con il pretesto della traduzione del testo latino del sacerdote Pietro Rosati, dedicato proprio alla descrizione della bicicletta. All'amico Mazzoni parlò di un viaggio in due ruote fino in Toscana, arrivò al massimo fino a Cagli.<sup>20</sup> Qui, nella biblioteca del cavaliere Luigi Mangaroni, che lo ospitò per riprendersi dalla strada percorsa, scovò un antico codice di Dante.

Per lavoro, dovette continuare a viaggiare molto: lasciato il ruolo di preside nel Liceo Ginnasio di Pesaro, passò per quello di Napoli, Reggio Emilia, Lucca, Ancona, per finire la sua professione così come la sua vita a Firenze nel 1912. Gli ultimi giorni sereni Picciòla li trascorse nella Villa sul San Bartolo, alternandoli a quelli nel Liceo Galilei di Firenze in cui rimase fino alla morte, il 18 giugno del 1912.

Il treno che riportò la salma a Pesaro giunse la mattina del 20 giugno. Lo accolsero i famigliari, le autorità, la gente comune, bandiere e fiori. Questo il racconto del giornale locale.

*Percorrendo le mura esterne e la nazionale Flaminia, il lungo corteo tra due ali di popolo riverente, raggiunse per la via più breve il cimitero, dove il R. Provveditore agli studi prof. Cav. Foà, tratteggiò con elevate parole la figura dell'estinto, come patriota, come educatore, come letterato di fama nazionale. Seguì un breve discorso del rappresentante il Liceo Ginnasio di Ancona. Queste le onoranze rese dalla città di Pesaro a Giuseppe Picciòla nel giorno dei suoi funerali; onoranze solenni nella loro semplicità, indimenticabili e suggestive, perché veramente fatte di amore e di dolore.<sup>21</sup>*

Picciòla è sepolto nella tomba della famiglia Vaccaj.

---

20 Sempre da NANDO CECINI, *Giuseppe Picciòla Una biografia intellettuale*

21 "La Provincia di Pesaro e Urbino", Pesaro 23 giugno 1912.



L'avvocato Claudio Cecchi.

## I Cecchi

Spettò ad Angiola Maria Picciòla proseguire nella tradizione dell'incontro tra storiche famiglie pesaresi. I suoi fratelli Vittorio e Gino morirono in guerra, Gino fece appena in tempo a sposare la pittrice Cesarina Gerunzi e a vedere nascere la figlia Cecilia Picciòla Ferri (in seguito diventerà pittrice anche lei). Angiola, invece, figlia prediletta di Giuseppe Picciòla, nipote di Giuseppe Vaccai, si unì in matrimonio a Gino Cecchi, figlio dell'esploratore Antonio.

Fu proprio il nonno, in qualità di sindaco, il 31 gennaio del 1882 a celebrare il capitano Antonio Cecchi e il suo collega esploratore Gustavo Bianchi durante un banchetto all'albergo Zongo.

*Il ritorno di questi due valorosi è stato accompagnato ovunque da meritati onori. Pesaro li ha accolti con entusiasmo quale noi non ricordiamo, ma in essi non si onorano soltanto i viaggiatori arditi e pronti ad ogni rischio per dare alle scienze, alle industrie, alla civiltà nuove scoperte e nuovi trionfi. Un altro sentimento vi concorre che nobilmente vi eleva. Il sentimento tenace del dovere che li ha costantemente guidati per raggiungere ad ogni costo la meta con l'ardua missione che avevano assunta. Oggi esploratori tenaci, domani e sempre sapremo ove trovare (rare virtù) dei cuori caldi e generosi.<sup>22</sup>*

Nato a Pesaro nel 1849, Antonio vi compì i primi studi, nel 1874 conseguì a Venezia il diploma di capitano di lungo corso all'istituto di marina mercantile. Appena diplomato s'imbarcò su una nave austriaca, il "Tridente", quindi su una genovese, l' "Innocente", passando così quasi subito dalla navigazione sul Mediterraneo alle rotte dirette alle Indie. Durante uno dei suoi frequenti ritorni a Pesaro conobbe e sposò Isotta Guidomei, appartenente a una famiglia patrizia di Cesena. Da lei ebbe

---

<sup>22</sup> "L'Adriatico", anno IV, 1 febbraio 1882, n. 5.

tre figli: Olema, Gino e Maria Luisa. Nel frattempo era entrato, in qualità di ufficiale, al servizio della Società Raffaele Rubattino, ma praticamente non ebbe l'opportunità di adempiere a questo incarico, in quanto venne quasi subito aggregato alla cosiddetta seconda spedizione nell'Africa equatoriale, comandata dal marchese Orazio Antinori, comprendente anche l'ingegnere Giovanni Chiarini, col compito di svolgere osservazioni astronomiche, topografiche e meteorologiche. Raccontò tutto nell'opera che scrisse, al ritorno, durante due anni in cui rimase fermo a Pesaro. *Da Zeila alle frontiere del Kaffa*, pubblicato a Roma tra il 1885 ed il 1887 dall'editore Ermanno Loescher, a cura della Società geografica italiana, fu ampiamente e riccamente corredato da numerose illustrazioni e da tre carte geografiche. Il libro ebbe una favorevole accoglienza sia in Italia sia all'estero: costituì indubbiamente un utile aggiornamento dei dati geografici, storici, linguistici ed etnografici fino ad allora noti sulle regioni etiopiche. Esatte e pertinenti furono, infatti, le sue considerazioni sul significato, e sulle caratteristiche della storia delle popolazioni etiopiche.

Rimane come uno dei più appassionanti racconti di viaggio africani, tale da tramutarsi in romanzo e in leggenda. Pubblicato il libro, Cecchi ripartì. Nel 1885 fu con la spedizione militare italiana a Massaua, sotto la guida del colonnello Tancredi Saletta. Trattò poi con il sultano di Zanzibar per la cessione del Benadir. Fu nominato console italiano prima ad Aden poi a Zanzibar. Per quello che riguarda la vita privata, dopo la morte della moglie, avvenuta a Milano il 2 agosto del 1890, decise di organizzarsi per tornare spesso in Italia a rivedere i figli. Durante uno di questi viaggi conobbe la giovane Léonie Richard, figlia del fondatore della famosa società francese di ceramica, che sposò e condusse con sé a Zanzibar, dove però Léonie non riuscì a sopportare il clima tropicale, ammalandosi ben presto e morendo nel corso della traversata che la stava riconducendo in patria. L'ultima volta in Italia fu a Milano nel novembre del 1895, impegnato ad illustrare, a industriali e a giornalisti "i grandi vantaggi commerciali" del Benadir e la sua importanza strategica nei confronti dell'Abissinia. Il 15 aprile del 1896 nacque, espressione soprattutto di un gruppo di cotonieri lombardi, la Società anonima commerciale italiana del Benadir, solo 40 giorni dopo la disfatta di Adua. Alla fine dello stesso mese, Cecchi tornò in Somalia. Partito da Mogadi-

scio con una carovana, allo scopo di far visita al sultano di Gheledi per concordare un'efficace azione di difesa in caso di invasione da parte degli Amara. La notte fra il 25 e il 26 novembre, venne assalito e ucciso da un gruppo di somali in una regione boschiva presso Lafolè. Le sue spoglie, parzialmente ritrovate, furono trasportate a Pesaro nel 1898 e deposte nella tomba di famiglia.

### *Gino e Angiola*

Lo spirito della scoperta, manifesto nella volontà di conoscere nuove culture e intessere relazioni diplomatiche, venne ereditato da Gino Cecchi. Con i suoi fratelli rimase orfano di madre e di padre molto giovane. Continuò gli studi a Pesaro e riuscì ad entrare brillantemente, per concorso, nella carriera diplomatico-consolare intorno al 1912. Il figlio Claudio, nella premessa al suo libro *Cronistoria della mia vita dal 1922 al 1950*, pubblicato nel 2010, racconta un episodio, avvenuto nel febbraio del 1914 da cui si evince come Gino Cecchi intese il suo ruolo.

Era viceconsole a Hodeida, città portuale dello Yemen, allora sotto il dominio dell'Impero Ottomano, alleato della Triplice Alleanza tra Austria, Germania e Italia, costituitasi nel 1882. Il 14 febbraio, il console di Inghilterra (paese in guerra con la Triplice, ma non con l'Italia che aveva dichiarato la sua neutralità), per sottrarsi all'arresto della gendarmeria ottomana, scavalcando il muretto della terrazza dell'edificio che ospitava i due consolati, si era rifugiato in quello italiano per ottenerne asilo politico. La gendarmeria sparò e forzò a fucilate l'ingresso del consolato italiano, catturando sia il console inglese, sia quello francese. Gino Cecchi venne trattenuto in arresto nel consolato e, accusato di tradimento, condannato a morte. Francia e Inghilterra inviarono un incrociatore, l'Italia la corvetta "Giuliana". Il grave incidente diplomatico non si risolse con una guerra navale, ma grazie alla fermezza del governo Sonnino e in gran parte all'intelligente trattativa condotta da Cecchi. Vennero accettate tutte le sue condizioni, comprese le scuse e gli onori alla bandiera da parte del presidio turco. L'accaduto ebbe un'eco internazionale, portando importanti riconoscimenti a Cecchi.

Girò il mondo per lavoro e per non sottostare a chi voleva privare lui e la sua famiglia dei profondi valori del rispetto e della libertà. Una



famiglia unita che creò insieme ad Angiola Picciòla. Si sposarono il 26 marzo del 1919 nella piccola cappella della casa di Bice Vaccaj, vedova di Giuseppe Picciòla. Ad agosto, Cecchi, che era stato fino a pochi mesi prima console a San Francisco, venne nominato per lo stesso ruolo a Calcutta dove nel gennaio del 1920 nacque la prima figlia, Bianca Maria. Angiola Picciòla con la figlia compì numerosi viaggi tra l'India e Pesaro a causa delle condizioni climatiche indiane avverse alla salute della bambina. Il 20 gennaio del 1922 a Pesaro nacque il secondogenito Claudio che legò, di nuovo, fortemente i destini della lunga tradizione di famiglia a Pesaro.

Prima di dedicarsi con cura e dedizione alla propria città, Claudio insieme ai suoi genitori affrontò lontano dai confini nazionali, il periodo tra e durante le due guerre. L'infanzia insieme alla sorella Bianca fu caratterizzata dal lavoro del padre Gino. Vissero a Kabul fino al 1929, tornando spesso a Pesaro dove li attendeva, con amorevole apprensione, la nonna Bice. Nello stesso anno fu lei a seguire i lavori nella casa di Via Mazzolari, 18, per ristrutturare l'appartamento al secondo piano, destinato da allora a diventare la residenza della famiglia di Gino e Angiola.<sup>23</sup>

Dopo un periodo in Colombia, Gino Cecchi, non accettando i dettami del regime fascista, si mise in aspettativa e trasferì la famiglia in Svizzera. A Losanna, Bianca e Claudio studiarono presso scuole private. Nel 1932 dopo le dimissioni ufficiali e la restituzione della tessera, seguirono mesi molto duri, nei quali la famiglia fu costretta a dividersi. Si persero le tracce del capo famiglia, mentre Angiola e i figli rimasero confinati nella casa di Pesaro.

Come racconta Claudio Cecchi nella sua biografia, il padre venne prelevato e condotto in un manicomio, dove riuscì a mantenere l'autocontrollo per non venire giudicato malato mentale ed internato. Grazie alla fama della famiglia di provenienza e alle relazioni con diverse personalità, rappresentanti non radicali del partito, Cecchi si salvò dalla condanna a morte. Non fu tuttavia lasciato libero, ma sotto sorveglianza, privato del passaporto. Furono gli anni in cui la famiglia rimase a Pesaro, ma senza intessere relazioni in città. Anzi, i ragazzi, benché frequentassero il Ginnasio al Liceo Mamiani, riuscirono ad ottenere la

---

23 Sempre da *Cronistoria della mia vita* (dal 1922 al 1950), di CLAUDIO CECCHI

dispensa dalle lezioni di educazione fisica per evitare la partecipazione alle adunate fasciste e la conseguente iscrizione al partito. Facevano ore di ginnastica privatamente. Curiosità: ad impartirglielo, era il professor Salustri cugino di Carlo Alberto Salustri, poeta romano con il più noto pseudonimo di Trilussa.

Dopo il diploma di Bianca e Claudio, privatisti a Fano, per la famiglia si prospettò l'espatrio in Francia. Si trasferirono a Grenoble, per grande dolore della nonna Bice che rimase sola nella grande casa di via Mazzolari. Nel frattempo anche l'altra figlia di Antonio Cecchi, Maria, aveva lasciato Pesaro, trasferendosi a Milano con suo marito Ernesto Bianchi imprenditore comasco. La famiglia, ad eccezione di Angiola e Bianca, si ritrovò in città solo nel gennaio del 1936 per le solenni celebrazioni dedicate alla figura di Antonio Cecchi. I presenti indossarono le divise fasciste, tranne Gino e Claudio.

Ormai stabili in Francia, i Cecchi attesero lo scoppio della Seconda guerra mondiale a Parigi, dove Bianca e Claudio riuscirono ad iscriversi all'Università. Prima i bombardamenti sulla capitale francese, poi l'alleanza tra Germania ed Italia misero in serio pericolo il destino della famiglia, essendo nota la mancata adesione al partito di Gino Cecchi. Nuovamente divisi, Claudio e Gino rimasero a Parigi, mentre Angiola e Bianca tornarono a Pesaro. Claudio rientrò in Italia, ma a Firenze per sostenere degli esami che potessero garantirgli anche la laurea italiana. Rischiò, presentandosi senza la divisa dei GUF (gruppi universitari fascisti). Li superò lo stesso, tra cui quello di diritto romano con presidente di commissione Giorgio La Pira, futuro parlamentare e sindaco di Firenze. Appena riuscì, Claudio tornò a Parigi. Intanto a Pesaro la mamma Angiola, per resistere alle tensioni della divisione della famiglia e alla paura dei bombardamenti che colpirono di frequente la città, si dedicò alla pittura, rivelando un talento ereditato dal nonno Giuseppe.

### *Il partigiano Cecchi*

L'8 agosto del 1942 Claudio tornò a Casa Vaccaj, anche se la sua permanenza durò poco. Nell'attesa della cartolina rosa di chiamata alle armi, svolse attività clandestina di propaganda contro il regime. Di notte infilava bigliettini contro personalità del partito fascista, nelle feritoie

delle cabine nella zona mare. Analoghe scritte, con maggiore rischio, impresse, sempre coperto dal buio, sulle mura del centro della città. Nel gennaio del 1943, dopo un interrogatorio nell'ufficio politico del Comando dei Carabinieri, da cui pensò di non tornare vivo, venne destinato a Sassuolo, al 6° corso d'istruzione del 36° reggimento di fanteria. L'addestramento non fu particolarmente duro, ma uno scontro acceso con un commilitone a seguito di battute contro Mussolini pronunciate da Cecchi, fecero cambiare la sua destinazione. Gli comunicarono che non sarebbe andato alla scuola ufficiali, come sperava anche la madre, ma nelle missioni speciali in prima linea (reparti di punizione da cui difficilmente sarebbe tornato vivo).

L'armistizio, firmato l'8 settembre a Cassibile, lo salvò da questo destino, consegnandolo a ben altra sorte che lo vide combattere con le formazioni partigiane per la liberazione del paese dalla pesante occupazione tedesca. Dopo un rocambolesco viaggio notturno, a piedi e in treno, riuscì a rientrare nella casa pesarese, la notte dell'11 settembre. Si presentò volontariamente al distretto militare cittadino, ottenendo una licenza di due mesi. La nascita della Repubblica Sociale di Salò con l'emanazione di un bando di chiamata alle armi, pena la fucilazione, spinse Cecchi a nascondersi nella villa sul San Bartolo dove lo raggiunsero la madre, la sorella, la nonna, restando fino a quando non arrivarono i tedeschi e dovettero fuggire in un convento di suore a Forlì.

Con loro non rimase Claudio: dal 4 marzo al 16 luglio del 1944 la sua vita fu legata alla Resistenza. Queste le parole con cui sintetizza il senso della sua partecipazione alla liberazione.

*Fu un periodo senza dubbio difficile, di pericoli, di disagi, di privazioni, di mancanza di cure, ma vissuto con lo slancio e la serenità di chi ha la consapevolezza di combattere per l'unità e la liberazione del proprio paese, l'abbattimento della dittatura e la riconquista della democrazia.*

Il 24 febbraio del 1944 uscì il bando militare fascista con il richiamo della sua classe del 22, ma il 4 marzo arrivò l'altra chiamata a cui rispose subito. Dal 5 al 16 venne convocato insieme ad altri in una villetta sopra la collina di Santa Veneranda, a poca distanza dalla casa

di campagna del professore Jacopo De Sabbata. Nel gruppo c'era anche il figlio del professore, il diciannovenne Giorgio De Sabbata. Alcune donne di San Pietro in Calibano (oggi Villa Fastiggi) portavano loro da mangiare. Grazie alle staffette femminili, Cecchi riuscì a mandare e a ricevere un messaggio dalla mamma. Il 17 partirono per la montagna. La destinazione era il distaccamento Pisacane a Cantiano dove fu assegnato come commissario politico. Con a fianco il comandante militare Roberto Cecchetelli, Claudio Cecchi ricevette compiti di coordinamento, quindi anche militari. Il 25 marzo il distaccamento "Pisacane" partecipò alla vittoriosa battaglia di Vilano, in appoggio al Battaglione "Picelli", aggredito da 500 nazifascisti provenienti da Cagli. Nel territorio della frazione Paravento, il 19 giugno, affrontarono un altro duro scontro con la 4ª divisione alpini paracadutisti "Hermann Goering" in ripiegamento verso la Linea Gotica: dopo oltre ventiquattro ore di assedio, la vocazione diplomatica di Cecchi consentì il rilascio di una trentina di ostaggi presi dai tedeschi, autori dell'eccidio di alcuni civili a Frontone. Approfittando di una provvidenziale e fitta nebbia, tutto il gruppo di resistenti riuscì a dileguarsi, oltrepassando il versante del monte Catria.

Seguirono ulteriori azioni, fino al 15 luglio del 1944 quando la V Brigata Garibaldi di Pesaro, dopo aver scritto gloriose pagine della resistenza, ruppe le righe. Il viaggio di ritorno verso Pesaro fu lungo, faticoso, ma costellato di ulteriori conoscenze importanti. Alla Federazione del PCI di Ancona, Cecchi fece amicizia con Sparta Trivella tra le fondatrici dell'UDI e le sorelle Alba e Aurora. Colpito da piaghe, ascessi ed altri malanni, causati da lunghe privazioni e fatiche, Cecchi trovò ospitalità anche a Fano, dove si fermò il 4 settembre: a casa dell'avvocato Enzo Capalozza, poi parlamentare e giudice costituzionale. La sera del 5 settembre, mentre si trovava in ospedale per tentare di curare una infezione a rischio di setticemia, dal Comitato di Liberazione Provinciale gli venne comunicato che era stato nominato Commissario Prefettizio della Provincia. Il 6 settembre, a bordo di una jeep, accompagnato da un ufficiale inglese, giunse finalmente a Pesaro. Con lui portò anche l'amico Giorgio De Sabbata. Riuscì a tornare a vedere la casa di famiglia in città, danneggiata pesantemente dai bombardamenti e ad avere notizia dei genitori e della sorella. Si sistemò

in una casa a Urbino dove era la sede sfollata della Provincia. Iniziò subito ad occuparsi dei numerosi problemi: comunicazioni stradali da ripristinare, scuole ed altri edifici pubblici da ricostruire. In collegamento con la Prefettura e il comando alleato a Pesaro ottenne il permesso per i primi provvedimenti. Iniziarono anche le attività dell'UDI per l'assistenza alle donne e la costruzione degli asili.

La liberazione dai tedeschi non era ancora completata. Assegnato il suo compito di commissario provinciale ad un uomo di fiducia, Cecchi con De Sabbata ripartì verso Roma. Vennero assegnati entrambi al Gruppo di combattimento "Mantova" in formazione a Piedimonte presso Benevento. Il 1° gennaio a Roma riuscì a rivedere il padre Gino: si era salvato dopo essere stato ferito ad una gamba da un tedesco, durante i giorni di liberazione a Parigi. La salute del figlio Claudio invece vacillava, ma lui non lasciò la battaglia. Rientrò a Pesaro, poi di nuovo verso Roma. Venne nominato sergente, poi trasferito in forze alla Compagnia Comando. Mentre giungevano le notizie dai vari fronti e dalla città liberate, Cecchi continuò a prestare il suo contributo, risalendo il paese. L'11 luglio del '45 il padre riprese servizio come console in Francia. Il viaggio del partigiano Claudio Cecchi terminò, stremato, costretto a ricoverarsi in ospedale il 1° novembre del 1945.

*Termina così questo mio secondo e ultimo periodo nell'esercito italiano, svoltosi però non più come il primo sotto il governo fascista ma al servizio di un'Italia finalmente libera dalla dittatura.*

L'avvocato Claudio Cecchi rimase al servizio del paese e della sua città. Tuttavia la guerra causò gravi conseguenze sulla salute: tubercolosi e polmonite richiesero la necessità di recarsi nei centri di cura specializzati a Sondalo in Valtellina. Qui, nell'estate del 1946, conobbe Anna Giordani. Anna suonava il pianoforte in una delle sale comuni (i padiglioni maschile e femminile erano separati), dove Claudio entrava e silenziosamente l'ascoltava, senza farsi notare.

*Anna Giordani Cecchi*

La figura di Anna Giordani Cecchi merita di essere narrata nei tratti fondamentali. La sua forza, unita alla grazia, destinata all'impegno

costante nella difesa dei diritti delle donne e nella cura dei più deboli, segnò il suo passaggio a Pesaro.<sup>24</sup>

Nacque il 25 giugno del 1925 ad Ancona da una famiglia modesta. Suo padre, titolare di un'officina ortopedica, aveva sentimenti e ideali repubblicani, ma non manifestò mai attivamente il proprio dissenso verso il regime. Alla figlia trasmise l'ottimismo, il piacere di vivere, l'amore per la musica. Seconda di due figli, Anna manifestò fin da bambina una spiccata vocazione altruistica e solidaristica con una propensione all'impegno sociale. Si dedicava all'assistenza dei giovanissimi "clienti" dell'officina che aveva sede al piano-terra della casa: bambini infelici, malformati (per rachitismo, poliomielite, scoliosi, infortuni) che il padre faceva salire di sopra per affidarli alle sue cure.

Il padre morì improvvisamente, Anna, ad appena 16 anni, dovette lasciare la scuola: mentre al fratello maschio si consentì di completare gli studi; la figlia femmina venne assegnata al lavoro d'officina, dove si occupò della contabilità. Tenere i conti fu il compito "ufficiale" di tutta la sua vita, nella famiglia acquisita, come pure all'interno della sezione pesarese dell'UDI, di cui per oltre quarant'anni svolse (anche) compiti di tesoriera. Quanto agli studi, grazie alla sua tenace determinazione, le venne concesso di portare a compimento lo studio del pianoforte, fino al diploma che conseguì presso il Conservatorio Rossini di Pesaro nella sessione estiva del 1945.

### *Claudio e Anna*

L'anno successivo, nel 1946 conobbe Claudio Cecchi.

Fu lui a spiegarle che cosa fosse stato davvero il fascismo, la lotta di liberazione, a introdurla al pensiero politico social-comunista. Il fidanzamento significò per entrambi arricchimento continuo, legato al fermento culturale e all'attivismo politico. Nelle lettere, conservate e rilette dalla figlia Silvia, emerge il profilo di due ragazzi innamorati e impegnati: si amavano e contemporaneamente avvertivano le responsabilità che il periodo

---

<sup>24</sup> Da *Anna Giordani Cecchi: la ricerca di una soggettività femminile, privata e politica, nel secondo dopoguerra e l'esperienza della trasmissione generazionale del femminile* a cura di Silvia Cecchi, saggio contenuto in *Fatiche e passioni delle donne Storie di donne in Provincia di Pesaro Urbino* a cura di Luca Gorgolini - Quaderni del Consiglio regionale delle Marche

assegnava alla loro generazione. Si scambiavano, per posta o a mano, parole dolci e anche libri o articoli di giornale («Rinascita», «Il Calendario del Popolo», ed altri). Tra i libri, oltre Thomas Mann, gli scritti giovanili di Marx, Lenin, Marcuse, i classici francesi e russi, Moby Dick di Melville, tra gli italiani: Gramsci, Ginzburg, Carlo Levi, Pavese, Bassani, Cassola.

Anna coltivò un amore personale per la poesia contemporanea, prediligeva Montale, Ungaretti, Sibilla Aleramo. Proprio alla scrittrice spedì alcune sue poesie. Al fittissimo scambio di scritti e di letture, fece riscontro un altrettanto febbrile attivismo concreto. Claudio si iscrisse al partito comunista e fu tra i fondatori dell'ANPI, mentre Anna partecipava ai movimenti femminili per la pace e si iscrisse alla sezione UDI di Ancona. Il 25 ottobre del 1950 si sposarono con rito civile a Bologna. Dalla loro unione nacquero tre figli: Giulio Antonio, ingegnere a Milano, apparentemente distaccato da Pesaro; Silvia procuratrice presso il Tribunale di Pesaro e scrittrice; Myriam, medico nell'ospedale di Legnano in un primo tempo e successivamente in numerose strutture sanitarie in Italia e anche all'estero.

Grazie a loro che crebbero per volontà dei genitori, liberi e sereni nell'appartamento di famiglia, il secondo piano di Casa Vaccaj tornò a illuminarsi e a risuonare di voci. Claudio e Anna scelsero di vivere pienamente la loro casa e la città, insieme anche alla nonna Angiola che morì nel 1991. Claudio Cecchi, che forse avrebbe sognato di seguire le orme del nonno esploratore e del padre diplomatico, preferì far stare i suoi figli nella serenità di Pesaro, occupandosi costantemente di aspetti fondamentali per la rinascita e la crescita urbana della città. Fu amministratore dell'azienda urbana dei trasporti, la prima dopo la guerra che garantì lo sviluppo della mobilità, mettendo in collegamento le diverse zone cittadine e della provincia. In qualche modo mantenne lo spirito del viaggio della tradizione Cecchi.

Nel 1956, in disaccordo con i fatti di Ungheria, si allontanò dal partito comunista, rimase in politica come assessore e consigliere del comune di Pesaro<sup>25</sup>. Negli anni 70 entrò in una dimensione politica più riservata. Continuò a seguire gli eventi dell'ANPI, non ricoprì in-

---

25 Era indipendente nelle liste del PCI come avevano scelto di essere tanti altri intellettuali dell'epoca da Carlo Ginzburg a Leonardo Sciascia a Adelmo Campana.

carichi pubblici, ma non fece mai mancare la sua presenza ad iniziative ed eventi legati alla Resistenza. Alle relazioni culturali e sociali si dedicò invece Anna: si espose su posizioni sempre più nette riguardanti l'emanipazione femminile (non mancò di porre il problema degli standards urbanistici, della programmazione degli orari della comunità urbana in funzione dei vari ruoli svolti dalle donne) e sul tema della pace, partecipando ai congressi nazionali e internazionali dell'UDI; collaborò attivamente all'apertura della sezione dell'UDI di Pesaro<sup>26</sup>; diffuse e collaborò con il giornale *Noi Donne*; si occupò direttamente di donne e famiglie in difficoltà, estendendo l'impegno anche ad iniziative negli ambiti scolastici (nel 1965 su autorizzazione e finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione e in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Pesaro, istituì un corso di formazione per genitori); senza dimenticare la passione per la letteratura. Aprì le porte di Casa Vaccaj ad intellettuali e scrittori molto noti a livello locale e nazionale, appena sposata fondò un circolo che una volta alla settimana si ritrovava per dibattere di vari argomenti, politici, filosofici, letterari.

#### *Gianni Rodari a Casa Vaccaj*

Degli anni gioiosi, durante i quali i bambini Cecchi diventavano ragazzi, Claudio si occupava ancora delle politiche amministrative della città e Anna curava le numerose iniziative culturali, c'è un ricordo prezioso, scritto da Gianni Rodari, in grado di restituire l'armonia che regnava in Via Mazzolari 18.

Le sue parole sono riportate con orgogliosa tenerezza da Silvia Cecchi nel suo saggio, già citato "Anna Giordani Cecchi: la ricerca di una soggettività femminile, privata e politica, nel secondo dopoguerra e l'esperienza della trasmissione generazionale del femminile", contenuto in *Fatiche e passioni delle donne Storie di donne in Provincia di Pesaro Urbino* a cura di Luca Gorgolini - Quaderni del Consiglio regionale delle Marche. Scrive Silvia: "Conservo un ricordo particolarmente felice di questo periodo, ma non saprei dare io stessa un ritratto oggettivo della vita domestica, dotato almeno di una qualche obiettività. Lascio allora il compito alle

---

<sup>26</sup> Socie fondatrici, Sparta e Lea Trivella, Angiola Picciòla Cecchi, Adele Angelini, Rosa Filippini - a cui oggi è intestato l'asilo creato da un suo lascito -, Gianna Mengucci, Teresa Pierangeli ed altre.



parole di Gianni Rodari, persona nella mia memoria deliziosa per acume e sensibilità, il quale, dopo essere stato per qualche giorno ospite nostro, ci scrive restituendoci così il “colore” della vita di casa in quel tempo.”

*Ricordo sempre con piacere e quasi con nostalgia le belle ore passate nella vostra casa, così piena di vita calma, armoniosa, intelligente e spesso quando la mia bambina si mette al pianoforte mi viene in mente il vostro (sono così contento che si sia, seriamente appassionata, alla musica), poi ho comprato Tin Tin; e ogni tanto giochiamo un po' alla lezione d'inglese, con l'aiuto dei magnifici libretti per bambini. Vedete che non solo vi ricordo, ma ho fatto tesoro della breve visita. Ricordo anche il museo delle ceramiche e la pazienza e acutezza con cui la direttrice introduceva me profano ai delicati segreti di quel mondo.*

Mentre i figli studiarono nelle scuole e nei licei cittadini, scegliendo poi percorsi di formazione distanti da Pesaro, Claudio e Anna divennero un riferimento solido per la Piazza e per la città. Si vedevano passeggiare discreti, a volte si fermavano a sedere e conversare in uno dei tavolini della Casetta Vaccaj. Claudio ha gestito le proprietà di famiglia direttamente fino all'ultimo giorno della sua vita. Anna ha continuato ad occuparsi dei temi sociali della città, promuovendo l'apertura del Consultorio. A metà degli anni 80, diventarono nonni di Angioletta e Guido, scoprendo un'ulteriore dimensione da condividere. Ancora felicità e voglia di tramandare il passato nel presente e nel futuro.

Anna Giordani e Claudio Cecchi hanno lasciato il ricordo di un'unione che andò oltre l'amore reciproco, per i figli e i nipoti, diffondendosi alla passione per la difesa dei diritti e della libertà: meriterebbero un riconoscimento collettivo, in grado di evocare questo ulteriore tassello nella memoria della città. Intanto nel 2018 è stato realizzato un documentario dal quale si può conoscere di più sulla storia del partigiano Claudio Cecchi “*Con la sua cartella di cuoio. Claudio Cecchi, un intellettuale nella Guerra di Liberazione*”, per la regia di Gianfranco Boiani, con ricerca storica di Giorgio Bianconi e musica di Angioletta Iannucci Cecchi. Fa parte del progetto “Biografie della Memoria” ed è stato prodotto dall'associazione culturale Eidos con i patrocini di Regione Marche, Provincia di Pesaro e Urbino, Anpi, Arci e Fondazione XXV Aprile.

### *La memoria unica di Partenia*

Per tramandare la storia delle famiglie, il 10 ottobre del 2014, al primo piano di via Mazzolari, 18, laddove è ancora intatto lo studio di Giuseppe Vaccaj, è stata inaugurata l'associazione Vaccaj Cecchi Picciòla. Silvia, Myriam e Giulio Antonio Cecchi hanno deciso di chiamarla Partenia, come una pianta ricca di qualità che volentieri si riproduce.

Corridoi e sale conservano intatta l'immagine di un modo di vivere non amante della mondanità e del lusso, proprio di famiglie che a differenza di altre benestanti della Pesaro del primo e secondo ottocento, non erano dedite alle feste, bensì alle arti, allo studio, all'impegno per onorare le cariche pubbliche ricoperte.

I luoghi evocano e conservano la storia di chi li ha abitati. Claudio Cecchi, sua moglie Anna Giordani e Angiola Picciòla avevano già messo le basi per uno dei compiti dell'associazione: trasferire l'eredità culturale. Ognuno di loro infatti ha contribuito negli anni passati alla catalogazione accurata di tutte le opere pittoriche di Giuseppe Vaccaj, di cui è conservato il catalogo; seguito gli accurati studi che il musicologo neozelandese Jeremy Commons ha raccolto in due volumi della corrispondenza più significativa intrattenuta da Nicola Vaccaj con i maggiori rappresentanti della cultura letterari e musicale dell'epoca; creato quello che i tre Cecchi hanno definito un Fondo Picciòla, ricco di preziosi documenti legati agli scritti del celebre letterato comprese le numerose corrispondenze con Carducci, Mascagni, Pascoli, Mazzoni da cui lo studioso Nando Cecini ha tratto la Biografia intellettuale di Giuseppe Picciòla pubblicata da Il Lavoro Editoriale nel 2016. Sugli scaffali delle due stanze c'è posto per i testi e le ricerche portate avanti dallo storico Giulio Vaccaj, oggetti e cimeli a ricordo della attività di esploratore di Antonio Cecchi e i documenti che attestano l'attività diplomatica di Gino Cecchi.

Al lavoro svolto da nonna e genitori, i figli e i nipoti hanno aggiunto una raccolta del materiale storico e documentario che riguarda direttamente la vita di Claudio Cecchi, partigiano, amministratore pubblico, avvocato e professore.

Tra i compiti dell'associazione c'è anche la promozione di attività nuove: iniziative che creino reti di conoscenza con altri enti e realtà non solo locali; dibattiti, tavole rotonde, presentazioni di libri ed eventi musicali

per abbracciare ogni ramo di competenza in cui si sono distinti i rappresentanti delle tre famiglie. Vengono promosse borse di studio. Inoltre al primo piano di Via Mazzolari 18 si possono trovare i quadri di Angiola Maria Cecchi Picciola e di Teresa Gennari che si affiancano ad alcune opere di Giuseppe Vaccaj ed ai cimeli di viaggio di Antonio Cecchi.

Quadri, libri, mobili, suppellettili fino ai più umili utensili diventano un flusso narrante che porta la memoria alla città.

## TERZA PARTE



La Casetta durante il San Pietrino Summer Street.

## Casetta Vaccaj Café

“È vicino alla Casetta Vaccaj” “ci vediamo alla Casetta Vaccaj”, ci sono luoghi della città che diventano punti di riferimento. Da oltre cinque secoli, ma soprattutto dagli anni 80 in poi, a Pesaro, se si nomina la Casetta Vaccaj nel dare un’indicazione non ci si perde.

Da edificio storico si è trasformata in un salotto di famiglia, diventando il sinonimo di uno dei locali più eleganti e accoglienti dove bere un bicchiere di vino di qualità, conversare seduti su un comodo divano, gustare un cocktail speciale al bancone, trascorrere del tempo, immersi tra le tracce che ne evocano il passaggio.

La magia, per alcuni la follia, derivata dall’intuizione di Lucio Ottoni, imprenditore ante litteram della ristorazione, ha preso vita il 20 dicembre del 1981. L’idea visionaria di aprire un caffè su modello parigino, proprio all’interno degli spazi della storica Casetta, non solo si è realizzata, ma compie quaranta anni.

Lucio e sua moglie Vilma Del Prete, cognome legato alla storia di bar famosi della città, hanno accolto nelle suggestive atmosfere migliaia di clienti, alcuni celebri pesaresi, abituali, tanti altri, turisti italiani e stranieri, attratti e affezionati. Un’opera che è continuata grazie a Sabrina e Silvia, le ragazze che sono cresciute nella sala di via Mazzolari 22, tramandando lo stile e l’eccellenza di famiglia.

La Casetta Vaccaj da dependance, si è trasformata in spazio luminoso centrale, in cui si incontra un’altra storia della città. È quella di abitudini sociali che cambiano al pari delle trasformazioni di Pesaro, di eventi celebri, di artisti, intellettuali, ma anche di altri ristoratori e di clienti: di due sorelle che hanno portato il nome e la fama della Casetta Vaccaj dalle mappe catastali, redatte durante il Rinascimento fino alla Guida delle *100 cose da sapere e da fare a Pesaro e dintorni*, pubblicata nel 2021 (Gruppo Editoriale Raffaello).



L'ingresso della Casetta con la gatta Vittoria.

### *Gli Ottani da Modena*

La fila, dalla metà di Via Giordano Bruno, raggiungeva l'incrocio con Via Tebaldi. Era così ogni domenica. Lo sapevano anche i vigili Urbani che puntualmente arrivavano per disciplinare il traffico. All'uscita dalla messa o al rientro dalla passeggiata domenicale le famiglie pesaresi andavano a comprare i dolci per il pranzo di festa alla pasticceria San Marco.

Marco e Lucio, i fratelli modenesi si erano già fatti conoscere in città grazie ai profumi che si sprigionavano dal laboratorio di Corso XI Settembre aperto nel 1957. Fortunati i dipendenti della "Cassa di Risparmio" del Corso: clienti fissi del laboratorio! Per loro, come velocemente per tanti altri, dai bambini ai nonni, i bignè con la crema, la Sacher Torte ma anche i soffici pan brioche, erano diventate irrinunciabili abitudini.

Pensare che Marco e Lucio erano venuti a Pesaro solo per fare il militare!

Prima l'uno, poi l'altro decisero di trasformare un innato talento nell'arte della pasticceria e dell'accoglienza in "lavoro". Insieme, seppur diversi. Marco, dietro le quinte, Lucio al bancone. Entrambi senza risparmiarsi nelle fatiche quotidiane: sveglie all'alba, impasti e cotture.

Nelle vetrine di Via Giordano Bruno doveva esserci il "prodotto" inserito in un "quadro": invogliavano ad entrare e regalavano un'emozione a chi passava. Idea di Lucio, supportata da Marco, ripresa dal padre Oscar nella gelateria gastronomia San Marco, che, nel frattempo, aveva aperto alla fine di Via Rossini. Un altro angolo di Modena, dove oltre al gelato, si potevano trovare i tortellini originali. Il papà Oscar, uno dei primi banconieri delle Coop, aveva spianato la strada ai ragazzi, intuendo come le specialità emiliane potessero conquistare nuovi palati.

Scommessa vinta: i pesaresi ne andavano ghiotti. Al banco c'era Maria Grazia Livi, al suo primo lavoro. Divideva la giornata tra il laborato-



rio, in cui le erano stati tramandati i segreti per chiudere bene la pasta e il servizio. Le famiglie del centro si erano ormai abituate a trovare sulla tavola i polli cotti al forno, il vitel tonnè e soprattutto i tortellini in brodo, direttamente dalla San Marco.

La tradizione si fece scuola. Marco e Lucio non avevano mai smesso di studiare come migliorare la qualità e l'offerta dei loro prodotti. Nel prezioso quaderno che tenevano nascosto, annotavano ricette e appunti. Presto arrivarono le uniche a cui consentirono di spiarci.

I fratelli Ottani oltre al lavoro, a Pesaro, trovarono anche l'amore.

Gabriella vicino a Marco, Vilma a Lucio. Impararono, guardando i fidanzati all'opera, aggiungendo un proprio tocco unico. In pasticceria con loro entrò un'altra luce, un sorriso e un colore: i clienti non tardarono ad accorgersene! Ormai sembrava che in città non ci fosse evento, dalle feste di compleanno, ai matrimoni, alle inaugurazioni di cerimonie pubbliche, senza il servizio, i dolci e i salati degli Ottani.

Occorreva un altro spazio, più largo e funzionale per preparare e continuare a sperimentare nuove ricette. In Via Marsala ce ne era uno perfetto ad accogliere pentole, stoviglie, profumi, sapori e l'ennesima innovazione di Lucio: le uova di cioccolato. A Pesaro non ci aveva ancora pensato nessuno: confezionarle a partire dalla cioccolata fino alla sorpresa, offrendo realmente un prodotto unico.

Ormai erano lontani gli anni di Modena, quando andavano a lavorare nella pasticceria vicino casa! A legarli alla città d'origine rimase un amico speciale: Luciano Pavarotti. Aveva deciso di prendere una casa anche lui a Pesaro, davanti al mare, sulla collina del San Bartolo, ma passava spesso in centro a salutare Marco, Lucio e Oscar. Il grande tenore amava le torte degli Ottani, una in particolare, la "californiana": base di pasta frolla, ricoperta di crema con un trionfo di frutta. Alle sue feste non mancava mai. In realtà quando arrivava in pasticceria assaggiava ed acquistava un po' di tutto. Se invece capitava di andare a trovarlo in villa, per giocare a carte o chiacchierare in salotto, non si poteva non portare un vassoio di bignè.

Un'amicizia sincera che ha unito per sempre le famiglie, in maniera semplice e genuina. Legami rari quali la solidarietà tra fratelli. Marco e Lucio ne rimasero un esempio anche nel momento in cui vollero diversificare le attività per poter seguire al meglio le rispettive aspirazioni. Marco con Gabriella rimase alla "San Marco" che sarà poi

spostata in Piazzale degli Innocenti. Lucio e Vilma tennero il laboratorio di Via Marsala, decidendo di dedicarsi principalmente a rendere unici gli eventi con il loro servizio. Una divisione che non è mai stata frattura: l'affetto tra le famiglie è sempre stato evidente quando è servito un consiglio, uno sprone, un conforto.

Poteva sembrare folle l'idea di aprire un locale dentro la Casetta Vaccaj; Lucio lo disse a Marco con il suo solito entusiasmo, quello in grado di presentare le idee come cose già realizzate. Il fratello maggiore non si stupì, nemmeno Gabriella: sapevano avesse tutto in mente, con Vilma sarebbero riusciti a realizzare il loro sogno. Distanti, ma vicini nelle gioie e nei dolori. Nel 1984 morì Marco. Improvvisamente, a soli 47 anni. In pasticceria rimase Gabriella a custodire i segreti del prezioso quaderno, continuando a fare ciò che proprio il fidanzato, il più grande degli Ottani, le aveva trasmesso con tanto amore fin dai primi anni della loro storia.

Per Gabriella quel sentimento rivive nei profumi, nei sapori, nella stima e nell'affetto che unisce la San Marco alla Casetta Vaccaj.

*Mi sveglio ancora alle 4 per venire ad infornare. Voglio continuare, finchè posso, a garantire la qualità dei nostri prodotti. Nella nostra cucina non entreranno mai le bustine dei preparati che rendono chiunque pasticciere. La mia crema è latte uova e zucchero, dosata secondo gli appunti del quaderno che mi capita ancora di guardare. Crederò sempre nella gavetta di cui sono grata a mio marito Marco e a mio cognato Lucio. Non ci si improvvisa nel nostro mestiere. Non nego che la situazione sia difficile: la città è cambiata e con essa le abitudini dei clienti. È più raro che le famiglie si riuniscano a pranzo la domenica. Si vendono meno pastarelle, ma lavora di più il bar. Io, metà modenese, metà pesarese sono fiera di quanto le nostre famiglie, insieme, abbiano significato e significhino per il passato ed il presente dei sapori in città. Sono orgogliosa delle mie nipoti Sabrina e Silvia che hanno proseguito nell'opera di Lucio e Vilma, confermando la Casetta Vaccaj come una chicca unica, anzi come il locale più affascinante di Pesaro. Se alle ragazze chiedono un dolce speciale lo ordinano alla Pasticceria San Marco o li mandano direttamente da noi, quando ci chiedono un luogo dove gustare aperitivi e rilassarsi, abbiamo un solo indirizzo da dare: la Casetta Vaccaj.*



Lucio Ottani.



Vilma Del Prete

### *Del Prete sinonimo di Bar a Pesaro*

La “Guerra” è stata lunga, dura per la maggior parte delle famiglie pesaresi. Costrette a lasciare le case, bombardate, hanno aspettato nella paura e nell’incertezza di poter rientrare in città, senza sapere cosa avrebbero ritrovato. La ripresa per molti è stata ancora più faticosa, ad altri ha dato invece lo slancio per lasciare una propria impronta personale nella ricostruzione. Romeo Del Prete ebbe questo spirito. La sua famiglia detta i “carcet”, i carrettieri, abituati ad una vita tra dentro e fuori le mura cittadine si stabilì, dalla fine degli anni 40 in poi, in via Andrea Costa. C’era una tabaccheria nella strada che aveva resistito anche durante la guerra. Ci lavorava Diana, la figlia dei titolari, i Falcioni. Fu amore a prima vista: di sicuro una grande sintonia li legò. Avevano voglia entrambi di lavorare, creando una loro attività. Diana veniva da una tradizione di fornai e pasticceri. Romeo sapeva preparare i gelati e possedeva uno spiccato spirito commerciale.

Nel centro di Pesaro c’erano diverse serrande abbassate, spazi in cui poter aprire un bar. Rischiarono. Il primo in cui si ritrovarono a servire caffè e “moretti” (una delle specialità di Romeo, conetti guarniti con crema gelato alla vaniglia, immersi nel cioccolato fuso) era in via Branca. Venivano in tanti a fare colazione o merenda, a gustare un altro dolce rinomato, “il carciofo”, una delizia di pasta sfoglia e pan di spagna. Abitavano al piano di sopra: Diana spesso lavava le stoviglie nella cucina di casa, oppure le capitava di andare a prendere l’acqua alla fontana di Piazzale Lazzarini. Al banco a dare una mano a Diana c’era anche Anna, la sorella più piccola di Romeo.

Le dolcizie dei Del Prete, ben presto, si poterono gustare anche alla fine di Via Cavour, nel “Bar Romeo”. Ci si fermavano spesso i pescatori, mentre andavano o tornavano dal porto, trovando un posto dove poter giocare a carte in tranquillità. L’attività andava bene al punto di decidere di allargarsi. L’occasione venne da un bando per il Comune: aprire un chiosco davanti al Villino Ruggeri, al mare, sembrò un’idea da non perdere. Il Chiosco del Sorriso fece sbarcare i gelati a Piazzale della Libertà<sup>27</sup>.

---

27 Il chiosco si spostò nel Giardino Comunale tra Viale Pola e Viale Fiume, diverrà il Bar ristorante Anna ancora oggi presente come ristorante Fronte Mare, gestito da Francesca Cecchini, figlia di Anna

Intanto al Bar Romeo non passava inosservato il sorriso della ragazza dai grandi occhi marroni che serviva insieme al padre. Vilma, giovanissima, aveva la grazia della mamma e lo sguardo fiero del papà. Una miscela che convinse Lucio a chiedere ai suoi amici di tornare sempre più spesso al bar di Via Cavour. Cominciò a frequentarlo anche da solo. Chiedeva a Vilma di insegnargli i segreti per preparare i “moretti”. La ragazza rideva per l’accento modenese con cui Lucio insisteva, aggiungendo battute e complimenti, che iniziò ad apprezzare. Anzi sembrava lo aspettasse ogni giorno al bancone.

“Non ti vorrai mica sposare un pasticciere?”

La prendeva in giro sua Zia Anna.

Il 2 settembre del 1968 al matrimonio di Lucio e Vilma non mancarono quei dolci che continuarono a caratterizzare gli anni insieme. Da quando gli sguardi si incrociarono nel bar Romeo, rimasero intrecciati nella vita e nel lavoro.

### *Lucio e Vilma*

Il braccio intorno alla vita, la testa sulla spalla: la sera, quando si riposavano, all’ingresso della Casetta, dopo una giornata di lavoro, Lucio e Vilma sembravano un quadro nella cornice della piazza.

Se l’erano proprio immaginata così la loro vita insieme, forse meno faticosa, con qualche giornata in più di riposo; sentivano di essere l’uno la forza ed il sorriso dell’altro. Quando lei si emozionò all’offerta del direttore dell’epoca di aprire un bar nel Teatro Rossini appena restaurato, quando lui iniziò a immaginare un locale in stile parigino nella Casetta Vaccaj: nessuno dei due ebbe dubbi, lo avrebbero fatto insieme.

Non trascorsero molte ore separati. Nella pasticceria di via Giordano Bruno come nel laboratorio di via Marsala, fianco a fianco: preparavano i dolci, i gelati, le uova di cioccolata, ricevevano le ordinazioni, organizzando nel dettaglio i catering. Per i ragazzi che hanno lavorato con loro hanno rappresentato una scuola ed una famiglia a cui fare riferimento. Nella stessa armonia sono nate e cresciute le figlie, Sabrina e Silvia, abituate sin da piccole a scorrazzare libere tra i sapori ed i profumi di una casa che diventava sempre più grande, comprendendo i luoghi in cui i loro genitori decidevano di estendere la speciale idea di accoglienza.



Vilma e Lucio.

Si respirava calore e allo stesso tempo magia nel bar gioiello che Vilma curava al dettaglio, il foyer del teatro. “Uno spettacolo nello spettacolo”, lo definivano gli spettatori che tra il primo e il secondo atto, cominciarono a far la fila anche nel secondo spazio ristoro aperto nella Sala della Repubblica.

L'atmosfera di un salotto sospeso nella storia entrò anche tra le mura dell'antica Casetta Vaccaj. Myriam, figlia dell'avvocato Claudio Cecchi aveva espresso la volontà di organizzare il proprio ricevimento di matrimonio nella sala del pian terreno. La famiglia conosceva bene Lucio e la qualità dei suoi servizi. Il tempo per organizzare non era molto. In quel periodo, nello spazio scelto per il rinfresco, c'era il deposito dei tavoli elettorali del Comune. Lucio, lo aveva immaginato vuoto, da allestire con il bancone ad elle (una costante che si ripeterà anche nei lavori di ristrutturazione) dove posizionare il buffet, intorno i tavoli apparecchiati con la massima ricercatezza nelle stoviglie, dalle tovaglie, alle posate, ai calici. L'evento andò benissimo. Era la prova che serviva. La Casetta poteva diventare un locale per accogliere i clienti del catering in maniera diversa rispetto ad un freddo ufficio.

Da lì, al progetto di aprire un vero e proprio caffè bistrot, fu un lampo di luce nello sguardo.

Per il bancone, elemento fondamentale per Lucio, l'architetta Montanari si ispirò al Café “Le Procope” di Parigi<sup>28</sup>: lo realizzarono i fratelli Rossi, seguendo scrupolosamente ogni dettaglio. Ne venne fuori un modello tanto originale da essere esposto al Salone del mobile di Milano di quello stesso anno.

Trovata la forma, non solo architettonica, fervevano i lavori.

Data la posizione della Casetta, un po' defilata rispetto alle centrali Via Branca e via Rossini, i pesaresi non si accorsero subito di cosa si stesse muovendo all'interno. Bastarono, però, alcune indiscrezioni per alimentare una breve polemica che arrivò addirittura sulle pagine della cronaca del quotidiano locale. A solo un mese dall'apertura del Café, pubblicarono la lettera di protesta di una cittadina.

---

28 Le Procope, il più antico caffè di Parigi nel cuore di Saint-Germain des Prés dal 1686. È un luogo pieno di storia dove si sono incontrati i più grandi scrittori e intellettuali (Rousseau, Diderot, Verlaine...) con un arredamento storico.

*“È inaudito abbiamo a Pesaro una costruzione ammirata da tutti, turisti e non e la adibiamo a luogo per il consumo di caffè, toast, birre e affini (dopo che per tempo è servito come magazzino.) Ma non si poteva pensare ad una utilizzazione migliore e più consona al tipo di costruzione. Per esempio una galleria d'arte, un piccolo museo di artigianato locale. Spero che queste righe non restino inascoltate e che altri pesaresi si uniscano alla mia protesta, non accettando passivamente, quello che non esito a definire un attentato al patrimonio artistico della nostra città.”*

L'articolo si chiudeva con un invito, reputato forse “blasfemo”, a considerare l'idea che destinare la Casetta ad un luogo dove bere un drink, potesse salvarla da un presente solo per appassionati storici e un ben più triste destino di abbandono. Un'opinione che si trasformò in singolare augurio nel pezzo con cui si annunciò, a centro pagina, l'inaugurazione il 20 dicembre del 1981. Non senza qualche nota ironica sul nome e sullo stile scelto, scrissero:

*Perplessi ma disponibili, ipotizzammo una idea vivificante che rendendo frequentabile la storica magione, l'avrebbe sottratta ad un obiettivo abbandono, peggiore di qualsiasi sacrilego progetto. Prospettiva accademica e remota ci sembrava. Invece si stava silenziosamente già facendo (chissà perché tanto mistero), certo con i crismi storico ambientalistici monumentali. È pronta infatti la Casetta Vaccaj Café (notare la civetteria parigina) che domani dalle 11 alle 24 aprirà i battenti al colto e all'inclita. Sorpresa, curiosità, frivolezza mondana, scalpore, polemiche. Dentro, malgrado il poco spazio, ci sta tutto. Comunque auguri.*

“Civetterie parigine per colti ed incliti”, un marchio che è rimasto per tanto tempo impresso sul locale: per molti, forse anche per Lucio, una delle pubblicità migliori. Sin dall'inaugurazione fu chiaro che sarebbe stato l'unico posto in cui si potevano trovare con facilità ostriche, champagne e tartine al paté de foie gras. “Una domenica stile “vecchia Europa”, la definirono nelle righe di accompagnamento alla foto con cui si raccontò l'apertura, tuttora in bella mostra sulle mura della Casetta. Lucio e due dei suoi collaboratori vennero immortalati al bancone intenti a servire “delizie e un corredo di altre squisitezze, liquide e non, che saranno a disposizione dei clienti, specie all'ora dei drink.”





Vilma e Lucio ritratto di Fabio Stefanini.

Oltre al sorriso sempre aperto di Vilma, all'ingresso ed alla cassa, alla Casetta Vaccaj niente sarebbe stato lasciato al caso. Sotto l'occhio vigile di Lucio, camerieri al banco e in sala, dovevano essere inappuntabili: guai a versare acqua o un pregiato vino in un bicchiere che non fosse splendente.

Lo stile Ottani si tramandava dal catering al Cafè. Tra i collaboratori fidati c'era Roberto Piovaticci. Cresciuto dai 14 anni in poi nella "scuola" del laboratorio di Via Marsala, rimase al bancone fino al 1998. In tempo per conoscere e affezionarsi ad alcuni clienti fissi.

*Virgilio era il parrucchiere più famoso di Pesaro, aveva il suo salone con profumeria in Piazza Aldo Moro. Da quando era andato in pensione, trascorreva molte ore qui alla Casetta. Veniva anche Gianni Sassi della Milano da bere. Negli anni sui divanetti si sono seduti personaggi del mondo della cultura e del teatro. Non si veniva a prendere un caffè al volo, ma ci si fermava per conversare. Se per tanto tempo non vedevamo alcuni, considerati presenze famigliari, ci preoccupavamo.*

Il salotto di una casa, ma anche Le Procope di Pesaro, dove si poteva respirare l'aria della città, attraverso la storia degli arredi, delle pareti, delle nicchie e le atmosfere di luoghi lontani, evocate da sapori ricercati, senza mai dimenticare i trucchi del mestiere.

"Una fetta di limone solo nell'aperitivo mai sul pesce!" Era una delle massime di Lucio, appresa dall'esperienza acquisita come sommelier, uno dei primi in città.

"Si mette l'ultima cosa nel piatto solo l'attimo prima che esca." Ripeteva, invece, come un comandamento, derivato dallo studio dell'alta ristorazione.

Sui tavoli si stendevano tovaglie di Fiandra ricamate, piatti di ceramica decorati, calici di cristallo. Lucio preparava spesso in diretta il celebre risotto allo champagne: uno spettacolo. Vilma lo osservava innamorata, felice di vedere come tanti apprezzassero l'eleganza del loro lavoro, della loro passione e dello studio continuo per accontentare, nel modo migliore, il cliente.

I pesaresi riconoscevano la maestria, ma si erano anche affezionati a quel modo unico di intendere il servizio e l'accoglienza. Rimasero attoniti il giorno dopo l'incidente che, in una notte di agosto del 1991, portò via per sempre Vilma.

Continuare a lavorare sembrò aiutare a superare il buio di quei giorni. Dopo alcuni mesi passati a curare i postumi dell'incidente, Lucio tornò al bancone. Roberto ai cocktail, Sabrina alla cassa, Silvia al servizio.

La storia è andata avanti, pronta ad intercettare le tendenze, ad aprirsi alla novità, senza mai derogare alla qualità. La Casetta Vaccaj, dagli anni Novanta in poi, è diventata la Casetta de la Sabri e de la Silvia: le sorelle Ottani. Pagine dense di idee, di presente, di futuro e di un po' di follia, così come Vilma e Lucio, abbracciati all'ingresso dopo una giornata intensa di lavoro, hanno immaginato che continuasse.

*Sabrina e Silvia al comando*

“Adesso che cosa facciamo?”

Sabrina aveva 22 anni, Silvia 15, quando si sono ritrovate per la prima volta sole e senza i loro riferimenti principali, in quella “Casetta” dove avevano giocato a fare il caffè, imparato a servire ai tavoli, partecipato a feste, decorato l'albero di Natale, ora spenta. Sarebbe stato legittimo porsi la domanda, condividere il dubbio se e da dove si potesse ricominciare.

Hanno indossato il grembiule, acceso le luci del grande lampadario, riattivato la cassa ed aperto al pubblico. Sorelle, amiche, anime diverse ma complementari, da quel momento sono diventate anche socie per portare avanti il sogno di Lucio e Vilma, trasformandolo, così come avrebbero voluto anche i loro genitori, senza mai perdere di vista i valori fondamentali con cui sono cresciute: gentilezza, eleganza, accoglienza e bellezza.

La razionalità di Sabrina si è confrontata, incontrata, a volte anche scontrata con le vulcaniche ed innovative idee di Silvia. È stato il segreto per resistere ai primi anni nei quali si sono dovute dividere tra i catering, il bar del Teatro e la Casetta. Non si fermavano mai: chiudevano il locale la sera per andare al Rossini, la mattina erano con i fornitori, la domenica a gestire il ricevimento per un matrimonio. Nel frattempo continuavano a studiare per conoscere i nuovi prodotti, aumentare le proprie competenze, rimanere attente alle mode, spesso precederle.



Sabrina e Silvia Ottani.



Silvia Ottani.



La cantina – enoteca della Casetta Vaccaj (foto di Franco Sarti).



I sotterranei con le nicchie (foto di Franco Sarti).



Gli interni della Casetta, il *concept store* (foto di Pier Paolo Renzi).



Il Natale alla Casetta.

A metà degli anni 90 avevano capito che si stava diffondendo una maggiore attenzione al mondo del vino. I clienti chiedevano non solo di bere un buon bicchiere, ma anche di conoscerne la storia, i più esigenti le caratteristiche organolettiche. Silvia frequentava molteplici corsi. Seguendo le orme del “Fondatore“ (appellativo di Lucio per i più intimi) è diventata sommelier. La cantina, già utilizzata come luogo per “mettere a dormire” le bottiglie, si è trasformata in una vera e propria enoteca con etichette prestigiose.

Nei sotterranei, tra le nicchie e la nevieria, è stata accolta una ulteriore novità culturale. Eliseo Mattiacci, grande artista contemporaneo, era tra i clienti fissi della Casetta. Un giorno chiese a Silvia di scendere nello spazio sotto la grande sala, dove si ritrovava spesso con gli amici a parlare di arte. “Ma tu sei matta, a non utilizzarlo, apritelo al pubblico!” ha esclamato. Dopo pochi mesi organizzò una mostra unica di opere ispirate proprio al luogo, coinvolgendo quattro artisti di fama internazionale<sup>29</sup>. Sono seguite altre esposizioni oltre all’allestimento di cene molto particolari tra le nicchie.

Era ed è rimasto uno dei pochi locali in città nei quali si è aperto al mondo della cultura, senza nessuna forma di snobismo. Si poteva ammirare un quadro, gustare una cioccolata calda, leggere un libro, e, perché no, acquistare un prodotto artigianale: dalle specialità dell’eno-gastronomia locale, ai monili, alle suppellettili, ai foulard di seta. Con la grazia propria di Vilma, Silvia ha creato lo spazio del concept store. Sabrina la guardava stupita mentre allestiva l’ennesima novità chic della Casetta, soddisfatta dell’apprezzamento dei clienti che dopo aver preso un aperitivo, compravano un regalo tra le stoffe e le scatole variopinte della vetrina nella vetrina.

“Stare al passo con i tempi” è rimasto il mantra del Café.

Silvia sente il vento, raccoglie ciò che porta, Sabrina regge il timone. Insieme hanno mantenuto la consapevolezza di avere un porto sicuro dove tornare: tra i ricordi felici, come quelli evocati dalle decorazioni di Natale. Un intero magazzino è animato da palline, festoni, carillon che negli anni hanno ornato e caratterizzato la festa delle feste in Via Maz-

---

29 *Giuseppe Spagnolo, Paolo Icaro, Eliseo Mattiacci, Marco Gastini, Hidetoshi Nagasawa, Casetta Vaccai Cantina, Pesaro, 1dicembre 1997-gennaio 1998.*



zolari 22. Da metà novembre a gennaio è la Casetta dei balocchi. Una magia che si continua a ripetere, senza mai essere la stessa: un anno la sala brillava di luci argentate, un altro di alberi colorati. Da fuori e dentro emozionava e rapisce tuttora lo spirito delle feste in stile Ottani. Le atmosfere hanno iniziato a diffondersi oltre le antiche porte di legno del locale. C'era la piazza da conquistare. Lentamente bisognava trasformarne l'uso: restituirla alla bellezza che la Marchesa Vittoria desiderava per quello che era il cortile tra i suoi palazzi. Prima che si prendesse qualsiasi provvedimento amministrativo per limitare l'occupazione delle auto, Sabrina e Silvia hanno deciso di chiedere l'autorizzazione, una sera la settimana, per mettere i tavolini al posto dei parcheggi. È stato un successo: le persone finalmente riscoprivano uno dei luoghi più suggestivi della città, sorseggiando un bicchiere, accompagnato dalle prelibatezze del buffet.

Rispetto al rumore del traffico si è dimostrato quanto facesse bene ascoltare note di musica dal vivo. Era il 1998, quando, in collaborazione con il Conservatorio, hanno portato quattro fiati ad esibirsi davanti al locale, con un repertorio di pezzi di tradizione argentina. Le sorelle Ottani hanno precorso ancora una volta i tempi, ispirando quella che diventerà la festa di Santa Cecilia, organizzata dal Comune negli anni successivi.<sup>30</sup>

Piccoli passi eleganti, ma decisi, hanno spinto a trasformare la richiesta di disporre della piazza da una sera, in due: il sabato e la domenica. Bastava trovare idee carine per coinvolgere i clienti in esperienze originali. Lo continuava a ripetere Silvia a Maria Pia Gennari, assessora alle politiche educative con cui aveva sperimentato già un evento per i bambini<sup>31</sup>, tanto da diventare il titolo della manifestazione dell'estate del 2003 "Una cosa che sia carina". Non solo cocktail, ma anche un dj che metteva dischi.

Cultura, arte, musica: il salotto della Casetta aveva varcato i confini, non ci si poteva fermare. Una sera di agosto del 2009 è sembrato che anche la Marchesa Vittoria volesse mandare un segno di approvazione, mostrandosi sotto la forma di uno dei suoi animali prediletti. In fondo a via

---

30 Dal 2014, il 22 novembre in occasione della festa di Santa Cecilia, il Comune di Pesaro in collaborazione con il Conservatorio organizza eventi musicali in diversi luoghi della città.

31 "Favolosa" iniziativa in collaborazione con la Piccola Ribalta, durante la quale gli attori recitavano in piazza fiabe ai bambini.

Mazzolari, è comparsa una gattina bianca e nera. Silvia e Sabrina l'hanno adottata, anche se l'elegante felina dopo aver fatto le fusa ai clienti tutto il giorno, preferiva andare a dormire negli angoli nascosti di Palazzo Mazzolari. Non potevano che chiamarla: Vittoria. La "Vitto" è stata per 12 favolosi anni la mascotte della Casetta: il soggetto più fotografato, dipinto e disegnato da turisti, artisti ed amanti dei gatti, anticipando, di fatto, i tempi del "Pet Café" e realizzando un ulteriore sogno. Nel 2013 Palazzo Toschi Mosca è stato presentato ai cittadini in una veste nuova dopo il restauro. C'era spazio anche per una caffetteria al piano terra, al numero 31 di via Mazzolari ha aperto un altro ingresso della Casetta Vaccaj Café.

Mancava solo un ultimo passaggio per la definitiva restituzione della piazza alla città. Ci ha pensato il sindaco Matteo Ricci, eletto nel 2014, insieme alla sua nuova Giunta si è impegnato ed ha ottenuto la definitiva rimozione delle auto. Piazza Toschi Mosca da allora è apprezzata per essere l'angolo di Pesaro dove eleganza e quiete si sposano con l'arte e la cultura. Una bellezza che va gestita con cura.

Sabrina e Silvia hanno sentito la responsabilità di dare un contributo per



La gatta Vittoria.



Scenografia del Rossini Opera Festival in Piazza Toschi Mosca.

elogiare quei luoghi nei quali hanno visto nascere e crescere la gioia di molte idee. La più preponderante ha preso forma nell'estate del 2015. È la magia del Sanpietrino Summer Street: da giugno a settembre, ogni martedì, dal tramonto, una serata targata Casetta Vaccaj, da condividere con amici, artisti, colleghi ristoratori, uniti dalla volontà di un evento che sia cool.

Dalla piazza ai social. Silvia ha conquistato anche instagram: le immagini, soprattutto dell'allegria dei martedì estivi, si riempiono di cuoricini. Non è mancata la piacevole segnalazione e citazione in quasi tutte le guide cittadine e regionali.

La Casetta ha superato l'urto dei tempi, delle mode, delle crisi personali e sociali, ma, come tutti, per il Covid si è dovuta fermare. Per tre mesi consecutivi il cartello di chiusura è stato affisso sul portone. Fino a quel pomeriggio di marzo del 2020, era comparso al massimo durante l'unica settimana di ferie dello staff.

È tornato un bagliore di normalità durante l'estate, ma, quando a



La piazza durante il *Sanpietrino Summer Street*.



L'ingresso della Casetta.



*Pier Roberto Renzi*

La Casetta (foto di Pier Roberto Renzi).

novembre l'ombra del lockdown è riecheggiata nelle strade e nelle piazze ormai deserte di Pesaro, le luci della Casetta Vaccaj sono rimaste accese. All'interno una piccola rivoluzione: la cassa al centro, il concept store ampliato, il rigoroso rispetto delle regole, hanno permesso l'apertura per alcune ore del giorno. I clienti hanno apprezzato, potendo avere un riferimento sicuro dove andare a regalarsi un piccolissimo spiraglio quotidianità, acquistando una buona bottiglia di vino o una confezione speciale di caffè. Il messaggio alla città voleva e doveva essere chiaro ed unico: la Casetta c'è! L'ennesima messa alla prova per le sorelle Ottani che non si sono arrese. Hanno vinto l'angoscia del silenzio e delle incertezze future, puntando ancora una volta sull'unica sicurezza: la forza dell'unione, benedetta dalle fusa della Vitto.

“Adesso che cosa facciamo?”

La domanda non sfiora nemmeno la mente ed il cuore delle sorelle Ottani. Si va avanti unite, con il pensiero rivolto a chi ha permesso di esserlo in un'avventura meravigliosa, a quei due ragazzi, mamma e papà che hanno visto lungo, a chi ha dato loro fiducia, ai tanti clienti che le hanno sostenute e continueranno a farlo.

La Casetta resta una certezza:

a Pesaro al civico 22 di via Mazzolari, il 20 dicembre del 2021,  
festeggia i suoi 40 anni di attività.

## APPENDICE





Prospettiva dalla *Scultura della Memoria* di Vangi.

## Dalla Casetta alla città

Per completare il racconto di un luogo che è stato narrato attraverso le storie delle persone che, sin dal Rinascimento lo hanno vissuto e fatto vivere, non si poteva tralasciare una breve appendice dedicata a coloro che, negli ultimi anni, hanno passato un momento fondamentale del proprio percorso professionale e umano, legato alla Casetta. Nelle testimonianze raccolte, la gratitudine nei confronti di questo luogo magico, è un tesoretto di energie non solo per Sabrina e Silvia, ma per una città e una regione che vogliono puntare sempre più sulla bellezza come bene collettivo.



*Eliseo Mattiacci e Giovanni Termini con l'arte tra le nicchie*

Giuseppe Spagnulo, Paolo Icaro, Eliseo Mattiacci, Marco Gastini, Hidetoshi Nagasawa sono cinque artisti, rappresentanti dell'arte contemporanea a livello internazionale. Sono legati dal talento unico e da una amicizia molto speciale, che il pesarese del gruppo, Mattiacci, ha voluto celebrare con una mostra, nel 1998, proprio nei sotterranei della Casetta Vaccaj<sup>32</sup>.

Frequentava il locale da tempo, ma quando ha chiesto di scendere le scale, oltre all'enoteca, scoprendo il corridoio con le nicchie è stato definitivamente ammaliato dal posto: "Ma questo luogo deve essere aperto al pubblico!" È stato il primo a dirlo a Silvia e il primo a farlo.

Giovanni Termini artista siciliano<sup>33</sup>, con opere esposte in gallerie nazionali ed esposizioni all'estero, definito "faber" per la volontà di incidere con le sue opere nello spazio, ricorda come nel 1998 rimase colpito e persuaso dalla richiesta di colui che considera uno dei suoi maestri.

*Pare di vederli, i 5 grandi maestri, seduti ad un tavolino o proprio su uno dei divanetti, a confrontarsi sulle loro opere, sulla bontà del calice che gustano e intanto decidere come organizzare la piccola mostra segreta. Solo il racconto che me ne fece il maestro Mattiacci, mi convinse ad elaborare anche un mio personale progetto per la Casetta Vaccaj.*

Aveva finito il suo anno di studi al TAM, Centro di Trattamento Artistico dei Metalli<sup>34</sup>, l'accademia sorta a Pietrarubbia da un'idea dello scultore Arnaldo Pomodoro, da lui presieduta, diretta proprio da Eliseo

---

32 Giuseppe Spagnulo, Paolo Icaro, Eliseo Mattiacci, Marco Gastini, Hidetoshi Nagasawa, Casetta Vaccaj Cantina, Pesaro, 1 dicembre 1997-gennaio 1998

33 [www.giovanntermini.com](http://www.giovanntermini.com)

34 Centro di Trattamento Artistico dei Metalli (T.A.M.) è nato nell'estate del 1990 per iniziativa del Comune di Pietrarubbia e in accordo con lo scultore Arnaldo Pomodoro.

Mattiacci. Pensava di tornare in Sicilia o a Roma, ma lungo il suo percorso non aveva calcolato una tappa che invece ha contribuito a farlo rimanere a Pesaro. “Spazio, Tempo, Luce” è il progetto che ha elaborato in esclusiva per la Casetta Vaccai, dove lo ha esposto nel 2000.

*Per Mattiacci si trattava dell'occasione di utilizzare uno spazio che considerava poetico, dove al senso della scoperta quasi archeologica si univa l'opportunità di sperimentare la visione innovativa di portare l'arte dove meno se lo si aspetta – ribadisce Termini - A Pesaro, allora, era l'unico locale che offriva questa possibilità, non che ora ce ne siano di più. Per onorare la suggestione del maestro, mi ispirai alla concezione della relatività del tempo di Heidegger, evocata dalla particolarità del luogo. Utilizzai la specularità delle nicchie per descrivere il contrasto tra luce e buio. Da una parte le domande dall'altra le risposte. Ad un metronomo che batteva il tempo corrispondeva un monitor che riprendeva il monitor producendo il suono di un'altra scansione. Una nicchia chiusa con una barriera nera di fronte ad una illuminata da una lampadina. Le opere non avevano titolo, vivevano sul progetto e in funzione del luogo. Il posto mi concedeva di sperimentare la mia concezione di arte che dialoga con lo spazio sia nell'aspetto architettonico, sia in quello storico. L'idea che Eliseo scelse me, dopo i suoi 4 amici, artisti che hanno lasciato un solco profondo nella storia dell'arte contemporanea, per proseguire nella sua idea di Casetta Vaccaj come insolita galleria d'arte, mi fa ancora emozionare e spiega il mio legame con il locale. Ci vado appena posso a bere un bicchiere e fare due chiacchiere con Silvia e Sabrina. A loro è spettato il ruolo di proseguire sulla scelta di altre idee da esporre.*

Nel 1998, nel 2000 e anche nelle mostre successive, l'arte ha costituito un altro elemento distintivo del locale. Ogni artista ha lasciato come omaggio un ritratto della Casetta, dipinta dalla propria prospettiva. Molti sono appesi sulle mura della sala. Sembra un ulteriore omaggio alla Marchesa Vittoria che avrebbe voluto dedicare ogni spazio e occasione per avvicinare il popolo all'arte, ma anche un ricordo poetico di chi trasformò le suggestioni della nobildonna in atti politici come Giuseppe Vaccaj, che non bisogna dimenticare sia stato anche pittore appassionato.

*Credo nell'eredità che si trasmette attraverso l'arte anche solo come*

*modello, esempio da riprendere con cui dialogare nel tempo. – Conclude Termini - Mi piacerebbe, a 23 anni da quella storica esposizione curata da Mattiacci, e a 21 dal mio progetto personale, che si possa organizzare un piccolo momento di confronto e di racconto, su ciò che ha rappresentato. Può avvenire solo alla Casetta, dove la memoria parla dalle pareti. Chissà che, di fronte ad un buon bicchiere, non emergano altri progetti e non si invoglino nuovi artisti a ritentare l'impresa di sorprendenti mostre nei sotterranei.*

### *Libri, sculture, fotografie, Frusaglia nella Casetta*

Una sera di primavera del 2005 Nicola Mazzanti e Fabio Bigonzi, librai e antiquari pesaresi, stavano passeggiando per Piazza Toschi Mosca. Si sono fermati a bere uno dei mitici Negroni alla Casetta Vaccaj. Seduti ad un tavolino all'aperto, hanno notato il cartello di affittasi sulla vetrina di un negozio di via Mazzolari, 16. Hanno chiesto informazioni a Sabrina e Silvia. Li hanno messi in contatto con l'avvocato Cecchi, proprietario dello spazio. Dopo pochi mesi, d'accordo con Sara Giulianelli la terza socia, hanno aperto la Libreria Frusaglia, luogo unico in città di esposizione e vendita di libri antichi e moderni, con particolare attenzione a quelli dedicati all'arte.<sup>35</sup>

Dalle pagine alla realtà: le opere d'arte contenute nei testi, soprattutto quelle realizzate da artisti contemporanei, come i talenti della scuola d'arte di Urbino, hanno cominciato a prendere posto nel negozio di Via Mazzolari. Ad esse si sono affiancate le ceramiche, legate alla storia dei ceramisti di Pesaro. Lo sguardo è andato anche verso altre realtà culturali, tradizioni regionali, arti, estendendosi dalla pittura, alla ceramica, alla fotografia.

Lo spazio del negozio sembrava non bastare più. Raccontano i ragazzi della libreria.

*Puntavamo ad un luogo nel quale potessimo coltivare un rapporto*

---

35 La Libreria di Frusaglia nasce a Pesaro nel 2005 dall'idea di tre giovani librai, Sara Giulianelli, Fabio Bigonzi e Nicola Mazzanti. Negli anni si è trasformata e ampliata e oggi vi collaborano anche Alessandra Lanzavecchia e Daniela Marcaccini. Si occupa principalmente di compravendita di libri antichi e moderni con particolare attenzione alle edizioni originali e da collezione del Novecento. È anche parte dell'Associazione Librai Antiquari Italiani (A.L.A.I.). Da diversi anni ha iniziato ad ampliare la propria prospettiva verso le arti del Novecento (Ceramica, Pittura, Grafica, Fotografia, ecc.). Il negozio dal 2019 si affaccia su Piazza Toschi Mosca.

*più intimo con il cliente, senza per questo ridurre le opportunità di accogliere e mostrare un numero maggiore di opere. Il primo piano della Casetta ci è sembrato l'ideale. Conoscevamo bene e godevamo della fiducia della famiglia Cecchi, l'appartamento rispondeva alle nostre esigenze e ci permetteva di non lasciare l'amata piazza. Fino al 2019 non avremmo mai pensato di cambiare, fino a quando, Cotignoli, l'antiquario che aveva il bellissimo negozio sulla piazza ha deciso di andare via. Non potevamo perdere l'occasione ed eccoci qui.*

Dal primo piccolo negozio alle grandi vetrine su Piazza Toschi Mosca, passando per il primo piano con balconcino: i librai antiquari hanno acceso le loro luci di poesia e arte, entrando a pieno titolo nella storia della Casetta. La conclusione confermata nelle loro parole.

*Frusaglia esiste perché è qui. La Piazza è storicamente legata all'amore per l'arte e per la bellezza. Siamo in ottima compagnia con i Musei Civici, le sculture di Vangi, le gioie di Della Rovere. Soprattutto siamo rimasti vicino a Sabrina e Silvia. Se organizziamo degli eventi non abbiamo dubbi: ci affidiamo alla Casetta Vaccaj per farci servire un buffet che sappia conquistare. Non appena possiamo, ci sediamo ai loro tavolini, dai quali, in parte, possiamo dire sia cominciata la nostra avventura.*

#### *La scuola di Lucio per Harnold's*

Il 20 febbraio del 1982, a tre mesi esatti dall'apertura della Casetta Vaccaj, è stato inaugurato un altro locale che diventerà punto di riferimento per la città: Harnold's in piazza Lazzarini. L'idea è di Stefano Borchia, realizzata con suo fratello Patrizio, cresciuti insieme nella scuola del Napoleon e poi in quella di Lucio Ottani.

*Avevo 20 anni nel 1981, – racconta Patrizio – lavoravo da sei con la ditta di catering degli Ottani, ho dovuto scegliere tra stare dietro al bancone della Casetta dove Lucio mi voleva o rischiare in prima persona, aprendo un locale, tutto nostro, con mio fratello. Non è stato facile, ma ho deciso di seguire la visione di Stefano, portandomi dietro tutti gli insegnamenti del mio "maestro". Avevo cominciato che ero un ragazzino che voleva guadagnare qualche soldo durante le stagioni estive: dal lavoro al Napoleon sono passato ai catering.*

*Era dura, ma aveva maggiori entrate garantite. Il mercoledì era il giorno della “fiche”, come la chiamava Lucio, ossia del pagamento: puntuale e adeguato al lavoro che facevamo. Non credevo che oltre alla fatica mi sarei divertito, soprattutto avrei conosciuto e appreso così tanto. Servivamo ai ricevimenti nella Sala Rossa del Comune, alle cerimonie di inaugurazione di iniziative speciali. A partire dal posizionamento delle stoviglie, fino al servizio diretto ai partecipanti: tutto seguiva l'ordine scrupoloso delle regole impartite da Lucio. Noi ragazzi eravamo la brigata, Lucio il capitano.*

Un buon datore di lavoro rispetta i suoi dipendenti, li mette nelle condizioni migliori per svolgere le mansioni assegnate, se poi riesce anche a tramandare la passione per ciò che si fa, smette di essere solo un capo a cui rispondere, per diventare un riferimento.

*Lucio questo è stato, come mio fratello Stefano che mi ha dato la libertà di mettere in pratica ad un altro bancone quanto avevo imparato. Se con Lucio servivo ostriche e champagne, da Harnold's preparavo i panini gourmet con il prosciutto di cinghiale e il pesce fresco, serviti con la grazia che mi aveva insegnato Vilma. Passavo spesso alla Casetta Vaccaj, lo faccio tuttora. Ho sofferto per Vilma e Lucio: dopo aver perso, improvvisamente, mio fratello Stefano, ho compreso ancora più a fondo il dolore di Sabrina e Silvia a cui sono legato da un rapporto di sincera amicizia. Insieme sappiamo che oltre alla quotidianità del nostro lavoro, che deve essere sempre all'altezza della nostra storia, dobbiamo portare avanti lo stile di chi ci ha preceduto, lasciandoci una importante eredità.*

*Clienti come spettatori. Parola di Cristian Della Chiara*

*Facevo parte della Squadra Ottani. Ne sono ancora fiero. Studiavo e non appena venivo chiamato da Lucio per un catering andavo perché, oltre a guadagnare bene, sapevo che avrei imparato qualcosa di nuovo e mi sarei pure divertito.*

Nella storia della Casetta Vaccaj contemporanea, non poteva mancare un aggancio forte al mondo del teatro. Oltre ai servizi numerosi organizzati per le prime e al bar interno al Rossini, c'è un altro legame: “la gavetta” di Cristian Della Chiara. Il direttore artistico del GAD, il Festi-



val Nazionale d'arte drammatica<sup>36</sup>, da poco nominato nuovo direttore generale del Rossini Opera Festival, ha lavorato insieme a Lucio e Vilma dal 1988.

*Ho tanti di quegli aneddoti di quel periodo, molti non raccontabili, che mi fanno ancora sorridere ricordando la semplicità con cui Lucio e Vilma riuscivano a farci affezionare a loro e al lavoro che si faceva insieme. Non c'era ricevimento che non finisse con un nostro momento conviviale, fino a notte fonda, con le stesse preziose stoviglie usate per i servizi. Una volta ci si aprì il camion durante un viaggio di ritorno da un matrimonio e volò tutto sull'autostrada: piatti, tovaglioli, pentole. Raccogliemmo ciò che non si era rotto. Si sbriciolò invece la torta enorme di un matrimonio a Fano. Dopo aver fatto le foto in sala, per fortuna, mentre la portavamo in cucina per sporzionarla, non passava dalle porte, ci è caduta. Abbiamo fatto porzioni più piccole, ma siamo riusciti ad accontentare tutti gli ospiti. Lucio non si arrabbiava, sapeva che eravamo ragazzi seri, ci dava fiducia ed aveva la capacità istrionica di risolvere ogni problema: era uno spettacolo vederlo preparare il risotto allo champagne dal vivo davanti a clienti. Ho provato a rifarlo, non ci sono mai riuscito, manca il suo estro.*

Non è nostalgica la memoria, ma ancora viva, come quella del bar del teatro, vissuto in prima persona da Della Chiara.

*Non ci ho mai lavorato, ma ho sempre amato questo spazio che Vilma curava come un gioiellino. Era lo spettacolo nello spettacolo. Perfettamente incastonato nel modello del teatro che riaprì negli anni 80. Indimenticabili le file che si creavano anche nella Sala della Repubblica. Grazie a Vilma e alla cortesia del bar, era bella pure l'attesa tra un atto e l'altro. Rientra nella storia della comunità del teatro pesarese.*

Da ragazzo di brigata, a cliente, a committente: quando Della Chiara ha dovuto organizzare catering per le prime o buffet per le conferenze stampa, ha saputo a chi rivolgersi.

---

36 [GAD Festival Nazionale d'Arte Drammatica Teatro Rossini di Pesaro - 74° Festival Nazionale D'Arte Drammatica \(festivalgadpesaro.it\)](http://festivalgadpesaro.it)

*Chi altro poteva portare candelabri di argento e coppe di cristallo per creare atmosfere uniche. Fare questo mestiere mi ha lasciato la capacità di mettermi sempre anche dall'altra parte: io sono il primo alleato di camerieri e baristi, soprattutto quando vedo la passione. Se lavori al servizio delle persone, l'empatia è un elemento fondamentale di connessione: non basta cucinare un buon piatto se non lo si presenta e offre con cura per inserirlo in un contesto che permette di gustarlo nella maniera migliore.*

Come cliente, la scelta per un buon bicchiere, porta, invece, alla Casetta Vaccaj.

*Solo Lucio poteva pensare di aprire un locale in quello spazio, restituendolo alla città! Io ho avuto il privilegio di frequentarlo come uno di famiglia, potendo passare da davanti a dietro il meraviglioso bancone. Sin dall'apertura ho percepito le sensazioni uniche che emana questo posto, ci si ritrova in un'altra dimensione. La piazza sembra si sia plasmata sul modello della Casetta: si appartengono.*

*C'è sempre un tavolino per Franco Bertini*

Al sole, laterale all'ingresso di Palazzo Mazzolari, oppure in un angolo della sala, vicino al concept store, con la mazzetta dei giornali da leggere e un succo di pompelmo o in compagnia di amici davanti ad un buon vino: cliente fisso alla Casetta Vaccaj è Franco Bertini. Ex cestista, 69 presenze in Nazionale, comprese quelle ai Giochi Olimpici di Tokyo del 1964, al Campionato del Mondo di Rio de Janeiro del 1963, agli Europei di Mosca del 1965, dal 2012 nell'Italia Basket All of Fame, firma storica del Resto del Carlino, osservatore attento dei cambiamenti della città, racconta il suo rapporto con il locale di Via Mazzolari, 22.

*È il bar più elegante di Pesaro. Lo è stato dall'inizio. Chi, se non gli Ottani potevano aprire un locale così in un luogo storico della città. Lo frequento da sempre: ci venivo con la mia cara amica Maria Pia Gennari che aveva quasi un ufficio qui. Ci ho trascorso momenti sereni con chiunque mi chiedesse uno spazio dove condividere non solo un bicchiere di vino, ma anche una conversazione in tranquillità. Poi c'è la piazza che da qualche anno è ancora più l'immagine della bellezza, hanno contribuito i Musei, la galleria di Franca Mancini,*

*le vetrine di Della Rovere e Cotignoli che ora ospitano il lavoro dei ragazzi meravigliosi di Frusaglia. Qui si sentono le campane, c'è il Museo da vedere, le statue di Vangi che ti fanno compagnia se sei solo. In questo contesto che invita alla quiete, la Casetta Vaccaj rappresenta la ciliegina sulla torta.*

Le parole di Bertini potrebbero tradire la visione di un posto aristocratico, destinato solo ad élite, invece il suo sguardo incornicia perfettamente il simbolo di un luogo di incontri generazionali.

*Mi capita di vederci gli attori in pausa dalle prove degli spettacoli dello Sperimentale, quasi che qui possano mantenere la giusta concentrazione, ma su quei divanetti e a questi tavolini, si sono seduti e si siedono, senza differenza, nel rispetto solo delle distanze di sicurezza, giovani ed anziani, per riprendere fiato dopo una lunga giornata di lavoro o per ritrovarsi, leggere un libro come chiacchiere. I pesaresi e i turisti condividono uno spettacolo unico che dalla piazza prosegue all'interno della Casetta. Il velluto dà senso di calore e l'essenzialità della luce che filtra dona sacralità all'atmosfera. Lucio e Vilma capirono che potevano offrire questa sensazione a tutti, Sabrina e Silvia continuano sulla strada tracciata.*

Bertini, residente nel palazzo in cui ha abitato il capostipite dei Cecchi, l'esploratore Antonio, con tanto di targa sul portone a ricordarlo, ci tiene a precisare come sia importante adeguarsi ai tempi, senza snaturare il senso di memoria e di storia che essi evocano.

*In questa piazza, in quella Casetta non potrebbe mai aprire una chiassosa pizzeria, immagino che le ragazze abbiano avuto richieste in tal senso, ma hanno resistito, perché sanno bene che, solo mantenendo lo stile di questo posto, garantiranno un lungo futuro, in perfetta sintonia con quello che ora sembra un quadro vivente, in cui ognuno ha una propria pennellata di colore in cui ritrovarsi. "È dalle parti della Casetta Vaccaj", sento spesso dare questa indicazione per far capire dove ci si trovi. È un luogo che rimane come un riferimento per la città.*

*Nell'ultima Guida della Città*

Le parole di Bertini trovano conferma in un libro appena pubblicato: *100 cose da sapere e da fare a Pesaro e dintorni*. La Guida scritta dalla giornalista Chiara Giacobelli, per il Gruppo Editoriale Raffaello è stata presentata all'ultima edizione degli Stati Generali del Turismo.

Tra i cento luoghi, eventi e personaggi, trasformati in capitoli, pensati per turisti e visitatori ma anche per chi a Pesaro ci vive, al posto 47 c'è la Casetta Vaccaj.

Sabrina e Silvia non lo sapevano e questo rende l'inserimento ancora più prezioso.

Rappresenta una evidenza, ma anche una responsabilità. La Casetta come tutte le altre bellezze paesaggistiche, culturali, storiche e innovative della città contribuisce al percorso condiviso e plurale di candidatura di Pesaro a Capitale Italiana della Cultura 2024.

Siamo partiti dalle mappe catastali del Rinascimento, passando per il racconto delle famiglie storiche che l'hanno posseduta e ci hanno vissuto, ricostruendo gli ultimi 40 anni che la consegnano intatta al presente, chiudiamo, una storia che continua, con il riferimento alla guida che assegna un ruolo futuro, certo alla Casetta Vaccaj.



### *Ringraziamenti*

Il lavoro di raccolta della documentazione, delle testimonianze, di rielaborazione e di scrittura, seppure inatteso nell'intensità, ha donato la possibilità di una piccola avventura nel tempo per cui ringrazio chi ha deciso che lo compissi e chi mi ha accompagnato.

Parto da chi ha voluto che si realizzasse: Silvia e Sabrina Ottani, ideatrici del progetto. Chi ha permesso si trasformasse in un libro: la Regione Marche, il Consiglio Regionale, in particolare la consigliera Micaela Vitri, direttrice della collana I Quaderni delle Marche; il Comune di Pesaro, il sindaco, Matteo Ricci e l'assessore Daniele Vimini. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito al racconto: Brunella Paolini direttrice della Biblioteca Oliveriana; Maria Chiara Tonucci, restauratrice; Roberta Martufi, architetta e storica. Il testo sarebbe privo del cuore centrale senza il sostegno prezioso di Giulio Antonio Cecchi, Miriam e Silvia Cecchi, eredi della grande storia di famiglia insieme a Mark e Anthony Sanderson. Mancherebbe infine l'anima presente del libro senza il contributo fondamentale dei rappresentanti delle famiglie Ottani e Del Prete, la zia Gabriella e la zia Anna. A supportarne il racconto, sono grata per le testimonianze di Franco Bertini, Patrizio Borchia, Cristian Della Chiara, Fabio, Nicola e Sara della Libreria Frusaglia, Mauro Mariotti, Roberto Piovaticci, Giovanni Termini.

Grazie a Adriano Gamberini, Eugenio Mazzone, Roberto Renzi, Gianfranco Sarti, Gabriele Stroppa Nobile, Pier Maurizio Tonelli per le meravigliose foto. Per la copertina, la fotografia è stata scattata da Nicola Dimaggio.

A Fabio Stefanini grazie per il dipinto di Lucio e Vilma.

A Mario Carassai per la grafica.

A loro e a tutti i futuri lettori, clienti e visitatori di Casa e Casetta Vaccaj grazie, buona lettura: che la storia inizi e continui.



## INDICE

Prefazione	
Daniele Vimini	
<i>Assessore alla Bellezza del Comune di Pesaro.....</i>	pag. 7

Introduzione	
Perché una storia della Casetta.....	pag. 9

### PRIMA PARTE

I luoghi .....	pag. 13
La città.....	pag. 15
<i>La piazza e la strada.....</i>	pag. 18
<i>La cura e la bellezza .....</i>	pag. 22
<i>La Casa e la Casetta .....</i>	pag. 24
<i>Dal balconcino .....</i>	pag. 27
<i>Restauri e Resistenza .....</i>	pag. 29

### SECONDA PARTE

Le famiglie .....	pag. 35
I Vaccaj .....	pag. 37
<i>Giuseppe Vaccaj.....</i>	pag. 40
<i>Giulio Vaccaj.....</i>	pag. 44
I Picciòla .....	pag. 47
<i>Carducci a Casa Vaccaj.....</i>	pag. 50
I Cecchi.....	pag. 53
<i>Gino e Angiola .....</i>	pag. 55
<i>Il partigiano Cecchi .....</i>	pag. 57
<i>Anna Giordani Cecchi .....</i>	pag. 60
<i>Claudio e Anna.....</i>	pag. 61
<i>Gianni Rodari a Casa Vaccaj .....</i>	pag. 63
<i>La memoria unica di Partenia.....</i>	pag. 65



## TERZA PARTE

Casetta Vaccaj Cafè .....	pag. 69
<i>Gli Ottani da Modena</i> .....	pag. 71
<i>Del Prete sinonimo di Bar a Pesaro</i> .....	pag. 75
<i>Lucio e Vilma</i> .....	pag. 76
<i>Sabrina e Silvia al comando</i> .....	pag. 82

## APPENDICE

Dalla Casetta alla Città.....	pag. 97
<i>Eliseo Mattiacci e Giovanni Termini con l'arte tra le nicchie</i> .....	pag. 99
<i>Libri, sculture, fotografie, Frusaglia nella Casetta</i> .....	pag. 101
<i>La scuola di Lucio per Harnold's</i> .....	pag. 102
<i>Clienti come spettatori. Parola di Cristian Della Chiara</i> .....	pag. 103
<i>C'è sempre un tavolino per Franco Bertini</i> .....	pag. 105
<i>Nell'ultima Guida della Città</i> .....	pag. 107



Stampato nel mese di dicembre 2021  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio regionale delle Marche

*Grafica e impaginazione*  
Mario Carassai

*Ricordo sempre con piacere e quasi con nostalgia le belle ore passate nella vostra casa, così piena di vita calma, armoniosa, intelligente e spesso quando la mia bambina si mette al pianoforte mi viene in mente il vostro (sono così contento che si sia, seriamente appassionata, alla musica), poi ho comprato Tin Tin; e ogni tanto giochiamo un po' alla lezione d'inglese, con l'aiuto dei magnifici libretti per bambini. Vedete che non solo vi ricordo, ma ho fatto tesoro della breve visita.*

*Gianni Rodari*

Le parole di Gianni Rodari dopo una giornata a Casa Vaccaj riportate da Silvia Cecchi in "Fatiche e passioni delle donne. Storie di donne in provincia di Pesaro Urbino".

## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVI - n. 358 dicembre 2021  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269  
ISBN 978 88 3280 150 7

*Direttore*  
Dino Latini

*Comitato di direzione*  
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,  
Luca Serfilippi, Micaela Vitri

*Direttore Responsabile*  
Giancarlo Galeazzi

*Comitato per l'editoria*  
Micaela Vitri,  
Alberta Ciarmatori,  
Stefania Gratti

*Redazione*  
Piazza Cavour, 23 - Ancona  
Tel. 071 2298381

*Stampa*  
Centro Stampa Digitale  
del Consiglio regionale delle Marche

358

